

anno 3 numero 7 settembre 2016

in piazza

San Donà e

dintorni: un arcipelago da riscoprire

IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2506 - distribuzione gratuita

contiene:

**"Gli uomini della
terra acquosa"**

racconto breve vincitore
del Concorso Letterario
"Per fiumi e bonifiche del
mondo" 1ª Edizione

WINNER[®]

SUPERMERCATI

SEMPRE PIU' VINCENTI
IN QUALITA' E RISPARMIO

**CONFRONTA
I PREZZI !**

CHE COSTANTEMENTE
MONITORIAMO ED
ABBASSIAMO RISPETTO
ALLA CONCORRENZA

CONTRIBUISCI AL TUO RISPARMIO SEGNALANDOCI
EVENTUALI PREZZI INFERIORI AI NOSTRI *

*Stessi prodotti di eguale marca e grammatura.

◆ SAN DONA' DI PIAVE VIA COMO, 14 - TEL. 0421 482222

◆ BIBIONE VIA CELLINA, 3 - TEL. 0431 447256

ora anche a ◆ **GRUARO** uscita autostrada Portogruaro

Via Alcide de Gasperi - Tel. 0421 281071



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacoli
Anno 3 - Numero 7 - Settembre 2016
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.it

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Associazione Culturale Passaparola

nel Veneto Orientale

F.I.S.A.R. - Flavio Boccato - Rosanna Boraso

Simonetta Cancian - Carlo Dario - Cristina De Rossi

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson

Edi Gonella - Patrizia Lolola - Gianni Murer

Antonio Pasian - Irene Pavan - Mario Pettoello

Chiara Polita - Chiara Ronchiato - Giuseppe Toffolo

Sonia Tol - Romano Toppa - Aldo Trivellato

Michele Zanetti - Luigino Zecchini

foto

Archivio Striuli - Simonetta Cancian

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson

Edi Gonella - Gianni Murer - Antonio Pasian

Mario Pettoello - Chiara Polita

Teatrino dell'Es - Sonia Tol - Michele Zanetti

Foto di copertina

Francesco Finotto

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

In data 27.09.2016

La ricchezza è un bene di tutti

La parola di oggi è "impresa". Perché se si vuole parlare di futuro, bisogna cominciare o ricominciare, dalle idee, dalla creatività, dal lavoro e dalla voglia di fare, dalla sfida e dalle opportunità che il presente ci offre. Le caratteristiche che fanno l'impresa. Quella in grado di credere che le nostre azioni possano cambiare il tessuto sociale in cui viviamo e quella che parte dall'economia, dal lavoro quotidiano, per produrre ricchezza e reinvestirla nel mondo che ci circonda. L'imprenditoria che ha inaugurato questo giovane secolo può e deve ripensarsi, forse riscoprendo la propria funzione etica e sociale, comprendendo il profitto, ma riuscendo ad oltrepassarlo. L'idea è che la capacità di innovare e di investire, di produrre lavoro e ricchezza, abbia una diretta conseguenza nei concetti di sicurezza collettiva, e soprattutto nel benessere di tutti, influenzando su chi consuma i beni e su chi li produce, ma contribuendo anche a cambiare la vita di ogni giorno. Scegliendo una direzione. Allora, produrre un bene o un servizio, oltre al logico e giusto profitto che ne deriva, può servire all'imprenditore, all'impresa, per contribuire al nuovo mondo. Le scelte divengono, quindi, decisive. Probabilmente, il grande abbaglio degli ultimi decenni del Novecento è stato quello di pensare che l'impresa, l'azienda, dovesse avere come fine e scopo la ricchezza fine a se stessa. Qualcuno lo pensa ancora ed allora, ricco per il proprio lavoro o per quello dei padri, la ostenta, osceno e trionfo di una ricchezza che si mostra, ignorando che il tessuto in cui è cresciuta, sta degenerando. Altra era l'idea dell'economia, quando è nata come scienza moderna, in pieno Settecento, convinta che il fine dell'impresa, della ricchezza, fosse la felicità. Ce ne siamo dimenticati, eppure è ovvio che se un paese è felice, allora è ricco e vale il viceversa. Perché se una ricchezza esiste, tutti hanno contribuito a crearla.

Aldo Trivellato

Sommario

4	La storia, co' le ciacoe, ma s-cete	22	La terra delle parole	36	Oderzo e dintorni... in bici
7	Miti d'acqua: il ponte d'oro di Attila a Fossà	23	Gli uomini della terra acquosa racconto	39	I misteri dell'anguilla
8	Goffredo Parise a Noventa	27	Ricordo di Evandro Della Serra	40	Alba Wine Club promuoviamo l'eccellenza dei nostri territori
11	I.S.S. Ermagora e Fortunato e la sagra Fossalta di Piave	28	'E Rogazion	42	Le cabine filosofiche
12	Io sono Eraclea Mare e Marco Aurelio Pasti è il mio pioniere	29	Tant cussì	44	Il fumetto Chiara Lucilla Polloni
14	Ceggia scomparsa	31	'A musica dee paròe 'e a maglia dei numeri	47	Recensioni
17	Lo sviluppo urbanistico del Lido di Jesolo dalla nascita ai gironi nostri	32	10 Autori per Ca'Tessere Lucia Basso	48	A.S.D. Polisportiva Musile
18	Migrazioni	33	Elia il profeta del cammino	49	A.S.D. Accademia Pattinaggio Artistico Sandomatese
20	Compagnia Striuli quando le marionette abitavano a San Donà	35	Programmazione Teatro Metropolitano Astra	50	Appuntamenti



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Questa rivista è stampata e distribuita in 15.000 copie negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meola, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Sino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.



ACCADEMIA D'ARTE
VITTORIO MARUSSO
DAL 1980

SCONTI SPECIALI
PER ISCRIZIONI
A 2 O PIÙ CORSI

ANNO ACCADEMICO
2016/2017

Corsi d'arte a San Donà di Piave
Scopri le nostre offerte, i corsi iniziano il 10 Ottobre 2016

Mostra c/o Teatro Astra

Viale Libertà, 8 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. 3890461077
accademiadartemarusso@gmail.com | accademiadartemarusso.blogspot.it | f Accademia Vittorio Marusso

la storia, co' le ciacoe, ma s-ciete

Mario Pettoello

*"Stanote m'ho insognà che gera in mare
che ghe filava e calse a lo mio amore
e ghe le filava col cuor contento
invesse de filo ghe metteva arzenzo."*

Anca mi stanote m'ho insognà, e per andare sul sicuro voglio raccontare il mio sogno con le parole di tutti i giorni, anche se mi piacerebbe saperlo fare con le sole parole che me gà deslatà.

M'ho insognà di un viaggio nel tempo, dove i suoni, l'armonia, il canto di sei donne, per non dire delle loro ciacoe s-ciete, mi prendevano per mano e mi facevano da guida. Insistenti, volevano farmi rivivere, per una notte, quello ch'erano state le vicende di tante donne e uomini che abbiamo messo nel dimenticatoio troppo presto.

Ricordo che all'inizio del sogno m'ero rifiutato; la nostalgia può fare strani scherzi e non volevo incorrere in pericoli che, da sveglio, conosco sin troppo bene.

M'ero anche inventato una scusa: *"Stanote vogio dormir (...) in brassio a lo mio amore"*, ma era stata proprio questa frase a segnare un esito scontato. Alla mia obiezione avevano replicato con un brano che contiene proprio le parole che avevo utilizzate a mo' di scusante.

*"Stanote vogio andar dormir presto
vogio sognare in brassio a lo mio amore:
questa xe la fortuna che mi bramo
sposare na' ziovenin de ventun ano."*

4

Ma loro sanno troppe cose di me e m'ero dovuto arrendere. Tuttavia, avevo posto una condizione: che il repertorio fosse vasto, che si potessero evocare tante situazioni, ricordare donne e femene, omeni e omeneti.

"Atu dit omeni?"

"Lora scominzien da la guera"

"Omeni, quei che ghe tocà farla"

"Omeneti, quei che i l'à voest farla, la guera."

Non potevo contrariarle, il mio era pur sempre un sogno, per non dire che mi trovavo d'accordo con il loro modo di pensare e di giudicare.

Inoltre, avevano scelto una canzone che ricorda le gesta dei fanti della Brigata Sassari nel corso della quinta battaglia dell'Isonzo, proprio come avevo fatto io nel romanzo *"Nelle Terre Basse"*. E' un brano che parla della Grande Guerra, ma evoca pure il linguaggio di tutte le guerre: Fuoco e mitragliatrici.

*"Non ne parliamo di questa guerra
che sarà lunga un'eternità;
per conquistare un palmo di terra
quanti fratelli son morti di già!"*

Un canto di protesta contro le terribili condizioni vissute nel corso di quattro lunghi anni, quando per conquistare pochi metri di terra si dovevano perdere tanti compagni.

Nel sogno, le mie sei amiche cantavano il brano a tempo di valzer, quasi volessero rivendicare la priorità della vita su ogni altra cosa.

Nonostante questo o, forse, proprio per queste, le parole del loro brano mi avevano trasmesso una tristezza che stava diventando sempre più evidente (anch'io ho un conto in sospeso con la guerra, anche se non si tratta della Grande Guerra).

Per rimediare, non trovarono di meglio che fare ricorso alle mie ascendenze materne.

*"Le pute de San Lunardo
g'ha le gambe de bombàso
e quando che le camina
le se ghe storse le se ghe inchina.
E quèle de Rialto
le va in giro col taco alto
le se volta par de drio
vede quel béco de so marò."*

E avanti così, con *le pute de San Martin e de la Bragola*, e poi *quele de San Lio e de San Marcuola* e ancora... C'è poco da dire, quando noi gente di terraferma abbiamo la possibilità di *mincionare* i veneziani, nessuno si ritrae.

Tra l'altro, io sono l'ultimo che può trovare da ridire su delle ciacoe tanto s-ciete. Ho pur scritto: *"(Medhadri) anca noàntri, coma tuti, soto paroni che vien da Venezia e coi stessi cognomi dei paroni che pa tresento ani vèa desmentegà le tere basse. Lori se i parlea de le tere basse i disea: l'è tere perse, parchè lori crede de saer tut, ma i lo crede sol. Ciaciaroni, boni sol de sentarse al Caffè Florian, co na cica inte 'a boca."*

D'altra parte, c'era forse un motivo perché non dovessi descrivere o anche solo ricordare tutto questo? Anzi! Ci sono canzoni di verità che lo pretendono a riparazione di antichi torti. E nel sogno, con il loro canto, le mie amiche me lo stavano confermando.

*"Va lavorar villan
Va lovarar la tera
Set'ani che lavoro
N'ho mai tirà la paga"*

Un grido struggente, cantato senza nessun accompagnamento musicale, perché fosse chiaro che sono donne e uomini quelli che gridano la propria disperazione, e questo dovrebbe bastare. Nessun strumento musicale può comunicare un sentimento di afflizione più intenso di una voce di donna o di uomo.

Il brano aveva coinvolto emotivamente anche le mie amiche e, quasi a voler mettere i puntini sugli i, avevano fatto seguito



PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

con un canto che descrive sia la subordinazione della donna all'uomo che la sua sacrosanta rivendicazione di un diritto negato per troppo tempo.

*"Ignoranti senza scuole,
calpestate dal padron,
noi eravamo la plebe della terra
ma in risaia come in prigion."*

Un diritto che sarebbe stato pienamente acquisito solo alla fine del secolo scorso. Il censimento del 2011, infatti, ha attestato che nel Veneto la popolazione femminile con un grado di istruzione secondaria o universitaria era pari rispettivamente al 49,04% e al 53,73%. Più che una conquista, si potrebbe parlare di una rivincita.

Con il risultato che non si fanno più figli, avevo borbottato (succede anche nei sogni), pur sapendo che la ragione non è questa. Volevo solo provocare una reazione, che infatti venne e proprio nel modo che speravo. Una dolce *Nina Nina* alla quale, in una sorta di contrappunto, avevano fatto seguito con:

*"Teresina la malcontenta
babbo gode e mamma stenta.
Babbo va all'osteria
mamma tribola tuttavia.
Babbo mangia l'erbe cotte
mamma tribola giorno e notte.
Babbo mangia e beve vino
mamma tribola col cittino."*

Il racconto veritiero di quando la donna riusciva ad esprimere la propria amarezza per una condizione di vita ingiusta e faticosa solo la sera, al momento di cullare il proprio figlio. Attimi di intimità e di verità, che non negava a se stessa, sicura di non ferire nessuno, tanto il bambino si stava addormentando e, comunque, non avrebbe compreso.

Nel sogno, m'ero quasi convinto che avevo fatto bene a non rifiutare l'invito delle mie amiche; i loro brani mi avevano dato memoria di molte cose che conoscevo, ma che avevo anche accantonato.

A dire il vero, non sarei stato in grado di rifiutare quel sogno. La notte, infatti, noi tutti siamo solo dei figuranti alla mercé del capocomico Morfeo che utilizza secondo i propri intendimenti le emozioni e le suggestioni che ci hanno accompagnato durante il giorno.

Avevo però l'impressione che il sogno fosse incompleto, che mancasse qualcosa... ... Certo! La bonifica. I senza storie. Le terre perse. I badilanti e gli scariolanti. Tera e acqua.

E, come per un incanto, ecco materializzarsi la visione di un quadro di Vittorio Marusso, degna cornice al canto delle mie amiche. Morfeo aveva fatto le cose in grande.

*"Tera e aqua, aqua e tera
da putini che da grandi
Siora tera, ai so comandi,
siora aqua, bonasera;
bonasera"*

Bonasera? Altro che bonasera, Bonanote! mi sarebbe venuto da dire. Ma il mio era solo un sogno e, seppure in sogno, non potevo ignorare che il tempo, il sudore e il sacrificio di tanti pori cristi è servito a cambiare molte cose. Almeno da noi, perché in tante altre parti si continua a protestare con parole che suonano ancora così.

*"Tera e aqua! Se lavora
soto un sole che cusina...
tera e aqua! A la matina
se scomissia de bonora.
Sempre aqua e sempre tera
da putini che da grandi
«Siora tera, ai so comandi...»
po se crepa e... po se crepa e... po se crepa e... po se crepa e..."*

Quando mi sono svegliato il C.D. (il loro primo C.D.) inciso di recente dalla Compagnia Cantante Ciacoe s-ciete continuava a girare.

Sembrava essersi incantato o, forse, voleva solo ricordarmi che sarebbe potuto diventare motivo per un articolo su "In. Piazza".

Naturalmente chiamando in causa la Storia e le tante storie che non devono andar perse.

1. La Compagnia Cantante Ciacoe s-ciete può contare su una vasto repertorio. Il C.D. recentemente inciso propone undici brani, dieci dei quali sono tratti dal repertorio storico nazionale

2. Le copertine dei quattro libretti teatrali che hanno caratterizzato, dal 2008 ad oggi, la collaborazione tra la Compagnia Cantante Ciacoe s-ciete e il Centro Culturale Ca' Tessere.



GROTTE DI SALE
CRISTALL

NASO LIBERO, RESPIRO PROFONDO,
SONNO TRANQUILLO

VIA ISEO, 24 - San Donà di Piave (VE)
ZONA CENTRO COMMERCIALE
AL 1° PIANO DEL COMPLESSO VEGA

Tel. 347 120 78 73
www.grottecrystall.it

VI ASPETTIAMO
CON TANTE
IDEE REGALO
E GRANDI
PROMOZIONI



LUCA LONGATO
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI

30024 MUSILE DI PIAVE (VE)
VIA MILLEPERTICHE, 45
UFFICIO 334 9171700
E-mail: lucalongato@alice.it



LUN-VEN 8:00 - 12:00

14:30 - 19:00

SAB 8:00 - 12:00

Driver™

PNEUMATICI E
ASSISTENZA

PIRELLI

SANDONA GOMME

Via Danzica, 2 San Donà Di Piave (VE)

Tel: 0421320405

miti d'acqua: il ponte d'oro di Attila a Fossà

Chiara Polita

Ogni città ha le sue storie. Ogni città ha i propri riti, i propri miti, di fronte ai quali si resta affascinati come bambini. Amiamo i miti perché ci rendono parte di un tempo senza tempo, consegnandoci una memoria che ci affratella al paesaggio, alla comunità in cui viviamo, a ciò che ogni giorno ci circonda e in cui ci riconosciamo per sentirci a casa. A volte le storie vanno ricercate come in uno scavo stratigrafico che ci rende archeologi del nostro vissuto e di frammenti di parole che affiorano come immagini scolpite di un racconto antico: il ponte d'oro di Attila è una di queste. A chi non piacerebbe pensare che la propria città nasconda un tesoro da riportare alla luce?



Il rinvenimento del ponte (Coll. priv. Vietata la riproduzione)

In una terra d'acqua come il Basso Piave i miti e le leggende spesso vengono dall'acqua: dagli umidi specchi che scoprono la terra o la sommergono, tra fiumi, canali, antiche e silenti paludi che a lungo stesero l'oblio su parti di storia e sulle più antiche testimonianze del territorio. Fu del resto l'opera di bonifica a riscoprire spesso, dalle zolle rivoltate, l'archeologia di queste zone, con fervido entusiasmo che riportava alla luce uno splendore antico. Si creava quindi un legame simbolico tra l'opera dei pionieri delle bonifiche che assumeva anche carattere culturale, di ordine e redenzione rispetto al "disordine" delle paludi e il riemergere di evidenze antiche illustri che già avevano caratterizzato la vita in quei luoghi: una sorta di riscatto ideale di civiltà che ripartiva dal paesaggio come archivio di storie, di materia e di futuro che, nelle proprie radici di terra e d'acqua, trovava la giustificazione al nuovo e coraggioso impegno. Se dunque, da un lato, la Deputazione Veneta di Storia Patria già verso la fine dell'Ottocento promuoveva ricerche topografiche dal periodo romano all'avvento dei Longobardi, interessandosi anche al tragitto della *Via Annia*, uno dei pionieri delle bonifiche quale Giovanni Battista Pitotti nel 1903, in relazione alla bonifica Stroili in località Fiumicino (Comune di Torre di Mosto, al confine con San Donà di Piave), ripercorreva le tappe più antiche della storia sandonatese, attraverso la memoria del sito di Cittanova (antica *Heraclia*), così come un altro bonificatore quale Costante Bortolotto in *"Della bonifica e dei problemi sociali e agrari annessi"* (Milano, 1930) racconta brevemente la leggenda del ponte d'oro di Attila: *"Transitando il canale Brian (Grassaga) i pescatori ed i barcai toccavano col remo contro un ostacolo posto sotto acqua, che rintronava e che, riandando alla leggenda, avrebbe dovuto essere il residuo di un ponte d'oro costruito da Attila col bottino della vicina Eraclea. Ma nessuno pensò di prosciugare il canale, per vedere cosa fosse questo misterioso ostacolo, quasi sospeso sott'acqua. Solo quando il Genio Civile di Venezia, dovendo appunto allargare il canale, procedette al prosciugamento, venne alla luce un ponte costruito in pietra d'Istria, collegato da uncini di ferro fuso con piombo, ponte mancante della parte centrale e che appoggiava nelle due scarpate del canale o fiume Grassaga detto Bidoja che aveva la sua foce nella laguna di Eraclea (...)*



Aggiungerò altresì che le belle pietre d'Istria, simili a quelle di cui sono formati i palazzi di Venezia furono, con atto imperdonabile, ridotte a piccoli pezzi, perché non si potevano trasportare o meglio erano ingombranti".

La fonte non solo riferisce del rinvenimento, agli inizi degli anni Venti, delle strutture di un ponte antico, con il successivo smembramento delle stesse, ma attraverso le rovine recupera l'interessante immaginario di un mito legato all'acqua e ad una storia, tramandata oralmente tra la gente del luogo e divenuta patrimonio condiviso dalla comunità in relazione a quel paesaggio. Così, del resto, anche la carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia, redatta dall'Ufficiale Anton von Zach tra il 1798 e il 1805, in relazione allo stesso luogo, indicava laconicamente *"ponte sotto acqua"*, rilevato anche dalla Commissione Veneziana per la Topografia della Venezia nell'età romana nel 1883, aggiungendo che parte dei materiali fu reimpiegato per la costruzione di abitazioni rustiche nel luogo.

Il suono del remo su un oggetto misterioso sommerso rievocava quindi la suggestione di un tesoro, come se l'acqua in queste terre avesse la stessa valenza che le grotte, con draghi a guardia dell'oro, hanno nel mondo nordico.

Come in tutti i miti, come già le Muse avevano messo in guardia il poeta Esiodo, convivono spesso fantasia e verità, così in questo caso, che ha sovrapposto frammenti di storie diverse. La presenza del ponte in località Ca' Treviso, nella frazione sandoanatese di Fossà, è un dato archeologico reale, legato ad un antico punto di transito sul Grassaga che in epoca romana si era concretizzato in un solido ponte a tre arcate. Si trattava di una struttura risalente al I-II sec. d.C., interessata anche dal passaggio della *Via Annia*, realizzata nel II sec. a.C. già su antichi percorsi, che, seguendo la linea di costa, collegava Adria ad Aquileia, capitale della *X Regio*, passando per altri centri illustri quali Padova, Altino, Concordia. L'*Annia* interessava anche il territorio di San Donà di Piave, come testimoniano anche i reperti conservati presso il Museo della Bonifica (tra i quali due miliari) e attraversava anche la zona di Fossà, con un ponte in località Ca' Treviso. Non era l'unico in rapporto all'importante strada: a questo si aggiungono, ad esempio, quello in località Fossetta (Musile di Piave) e di Ceggia. La struttura non era inoltre distante dal principale sito archeologico sandonatese di Cittanova-*Heraclia*, antico centro che dall'Età del Bronzo documenta successive presenze e testimonianze, dal periodo dei Veneti antichi, all'intervento romano, alla fase bizantina, che lega il nome del sito alla fondazione voluta dall'imperatore Eraclio (610-641 d.C.) a baluardo contro l'avanzata Longobarda, fino al periodo Alto Medievale. Soprattutto dopo la caduta di Oderzo, per mano del re Rotari (638 d.C.) che segnò anche la perdita del controllo della *Via Postumia* (che da Genova giungeva ad Aquileia), il controllo della *Via Annia* venne ad assumere rilevanza strategica ai fini dei traffici e spostamenti lungo la costa che collegavano i centri dell'Alto Adriatico al cuore dell'Esarcato costituito da Ravenna. Cittanova conquistò in tal senso un ruolo importante in relazione all'asse stradale che progressivamente spartì una linea costellata anche di torre confinarie (es. Caligo, etc.), tuttavia non invalicabile ed impenetrabile ad influenze culturali, tra la *Venetia Maritima* della costa (sotto l'influenza bizantina) e la *Venetia* dell'entroterra, sotto il controllo longobardo.

Diverse furono le incursioni che già in precedenza avevano aperto un tormentato periodo di scorribande, impoverendo nel tempo il territorio, aggravato anche da una situazione idraulica precaria e di abbandono di opere ed interventi, con conseguente spopolamento delle zone, tra le quali della stessa Cittanova.

Nel lungo ciclo di scorrerie e rapine non mancò quella degli Unni, associati alla figura di Attila (406-453 d.C.), tristemente noto come "flagello di Dio" per la sua crudeltà e che anche in laguna lasciò memoria della sua mitica se non reale presenza, come nel celebre trono nell'isola di Torcello. Il ricordo del celebre re e delle sue razzie sopravvisse anche nell'immaginario popolare sandonatese, con la leggenda del tesoro sommerso, così grande da consentire la fusione di un ponte d'oro.

San Donà di Piave non rinacque quindi solo dalle macerie della Grande Guerra. Molte volte negli anni è rinata in tutto il suo territorio, a partire da quello antico delle sue frazioni, da macerie e tesori che parlano l'affascinante linguaggio di miti e di storie senza tempo.

Goffredo Parise e Noventa

Paolo Fogagnolo

Trent'anni fa, il 31 agosto 1986, all'ospedale civile di Treviso moriva Goffredo Parise.

Scrittore precoce e prolifico, ma anche consulente editoriale, giornalista, sceneggiatore, reporter, tutte attività che lo hanno portato a vivere in una dimensione di costante nomadismo.

Ha scritto: *"sono nato e cresciuto a Vicenza fino a diciotto anni e poi a Venezia e poi a Milano e poi a Roma e poi ... nel mondo"*. La ragione di questo nomadismo, probabilmente va ricercata – come ha osservato Alberto Moravia – nel rovesciamento in lui del luogo comune: tutto il mondo è paese. Parise aveva scoperto che tutto il mondo "non è paese", e che ogni luogo è sempre diverso, sempre nuovo.

Finché aveva potuto aveva viaggiato per il mondo che "non è paese", ma alla fine aveva deciso di fermarsi in un piccolo lembo di pianura veneta, proprio in un paese: Ponte di Piave.

A dire il vero, nella casa al n. 1 di Via Verdi – che oggi è aperta al pubblico come centro di cultura a lui dedicato – abitò solo gli ultimi due anni.

Prima, dall'inizio degli anni Settanta, aveva vissuto per lunghi periodi in una casetta situata in zona golenale, poco lontano da Noventa in quel di Salgareda, da lui descritta come *"una specie di casa di fate minuscola e vecchia, ... che sta proprio sui bordi del Piave e spesso ne viene sommersa ..."*. Là, isolato in mezzo alla natura, scrisse opere importanti come il secondo volume dei "Sillabari" e il suo ultimo romanzo, uscito postumo, "L'odore del sangue".

Di Parise e di quella casa conservo un vivo e personale ricordo

riferito proprio a quegli anni.

Nella primavera del 1980 stavo collaborando alla stesura del libro "Noventa di Piave – Una terra ricca di memorie", quando con gli autori maturò l'idea di proporgli di scrivere la prefazione.

Lo andammo a trovare e ci intrattenemmo con lui un paio d'ore, ma devo dire che quando ci congedò eravamo un po' delusi, perché Parise, pur avendo accettato, non ci era parso molto coinvolto.

Ci sbagliavamo, perché scrisse un pezzo bellissimo, sicuramente uno dei contributi di maggior pregio al volume. In poche pagine, con quella sua originale prosa poetica, descrisse e raccontò la "sua" Noventa, quella che vedeva e percepiva filtrata dalla emotività dei suoi ricordi.

Inizia con Bita Crico, una compagna di scuola degli anni vicentini, una ragazza con i capelli rossi molto graziosa, della quale era carissimo amico; il padre Carlo, farmacista, era originario di Noventa, durante la guerra fu deportato e morì a Mauthausen. Diversi anni dopo, complice Mario Soldati, conobbe a Milano Giacomo Noventa, le sue poesie, ed anche sua figlia

Emilia. Il paese lo vide la prima volta nel 1963, in macchina andando a Jesolo, e racconta che notò – e come avrebbe potuto non notarlo – l'alto campanile che, stranamente per lui, segnava l'ora esatta.

Poi passa al racconto di come nel 1970 arrivò in zona, scoprì e si innamorò di quella che sarebbe diventata la sua casa in riva al fiume, e di come l'avesse fatta sistemare ed ampliare, ottimamente ed in pochi mesi, proprio da una ditta di Noventa: l'impresa Dal Ben.



8



Risto - Pizza - Snack

Personalizza qualsiasi tuo evento ...

compleanno, cerimonie, banchetti, cene aziendali ...

Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere



Infine descrive i posti che lo affascinavano, e nei quali non mancava di fermarsi ogni volta che veniva in paese.

Il sottopassaggio in mattoni che porta al Piave (il "tunnel" lo chiamano i noventani), che gli ricordava molto un arco consimile che aveva visto durante un suo viaggio in Cina, anche quello portava a un fiume, un fiumiciattolo dentro l'antica città di Souchow. Ma a differenza della Cina, qui l'inconscio trasformava l'ambiente in uno scenario da film neorealista, rosselliniano, con la guerra, le fucilazioni.

Ma poi, per una sorta di "marasma dell'immaginazione", quello diventava nello stesso tempo, anche un luogo per giochi di ragazzi. Significato, dice, che gli veniva evocato anche da un altro luogo strano, una chiesetta sconsacrata allora adibita a fabbrica (l'oratorio del Rosario).

La vicinanza del fiume e la chiesa sconsacrata, lo rimandavano ad atmosfere e a luoghi dove aveva immaginato scene del suo primo romanzo: "Il ragazzo morto e le comete".

Per lui che non era del paese, Noventa era tutta lì in quei posti, "topoi" fantastici li chiama, che stimolavano la sua immaginazione di scrittore. Come l'ansa che fa il Piave dove è attraversato dal ponte di barche, ampia, lenta, profonda, un'ansa da pescatori dell'Ottocento, impressionista e maupassantiana, tanto "francese".

E passando dalla letteratura alla gastronomia, racconta del pesce, non solo quello servito nei ristoranti le "Guaiane" e la "Consolata", ma anche quello che si poteva comprare nelle due pescherie allora esistenti in centro. Pesce che lui trovava freschissimo, il più fresco che avesse mai trovato in un luogo lontano dal mare, e che veniva a prendere anche due volte la settimana.

L'ultima immagine che ho di Goffredo Parise è infatti proprio sulla porta della pescheria. Era inverno, lo salutai e scambiammo qualche parola, si vedeva che non stava bene. Lo ricordo ancora così, con quel suo cappotto, forse un po' troppo lungo, che portava sempre legato stretto in vita, e la sua espressione da eterno bambino triste, sotto il berrettone con visiera, "alla cinese".



9



ATTREZZATURA ED ARREDO SETTORE RISTORAZIONE, ALBERGHIERO ED HO.RE.CA.

VALUTIAMO ED ACQUISTIAMO IL TUO USATO - VENDITA BENI USATI E NUOVI

PREVENTIVI GRATUITI - RICAMBI - 1.000 MQ. DI MAGAZZINO

SAN DONA' DI PIAVE (VE) infoline 0421 1840357





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

**L'azienda DM Snc di De Bortoli Fausto & C.
è lieta di informare che dal 31 Ottobre 2016
SI TRASFERIRA'**

**in una nuova e più funzionale sede in
Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)**

**nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)
e disporrà di un ricco SHOWROOM**

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

i S.S. Ermagora e Fortunato e la sagra

Simonetta Cancian

A volte rischiamo di dimenticarci di loro, patroni e silenziosi custodi della parrocchia fin dalla sua nascita, nel 1853. Prima di questa data la cura spirituale dei fossaltini era affidata al parroco di Noventa di Piave.

I SS. Ermagora e Fortunato, già protettori del piccolo borgo di Campolongo, originario nucleo del paese, vengono celebrati nel calendario il 12 luglio, anche se la sagra patronale ricorre, secondo la tradizione, la prima domenica di agosto.

E' proprio durante i festeggiamenti che i patroni sembrano riemergere dall'oblio: la parola "sagra", di origine latina, significa "sacro" e anticamente questo momento era caratterizzato soprattutto dalla dimensione religiosa.

Che cosa rimane, oggi, di questo passato che ci appare tanto lontano?

Nella Chiesa Parrocchiale di Fossalta non esiste più l'altare laterale dedicato ai santi patroni, esistente fin dal 1894 e distrutto durante la Grande Guerra. Attualmente possiamo ammirare una tela che raffigura Ermagora e Fortunato ai piedi della Vergine con il Bambino, insieme a S. Teresa. Si tratta di un'opera del pittore Gino Borsato di Treviso. In primo piano spicca Ermagora, anziano, con i paramenti episcopali e il pastorale. Per conoscere la storia completa della vita dei due santi, vissuti, sembra, nel III secolo d. C., dobbiamo spostarci ad Aquileia, nella basilica loro dedicata nel 1031 dal patriarca Poppone. Qui possiamo apprendere molti particolari raffigurati splendidamente attraverso gli affreschi della cripta, indicata dalla tradizione come luogo in cui furono incarcerati. S. Ermagora fu il primo vescovo aquileiese, ordinato da S. Pietro dopo essere stato scelto dallo stesso evangelista Marco. Fortunato, dipinto giovane e con la tonsura, divenne il suo diacono, dedicandosi con lui a convertire la popolazione alla fede cristiana. Entrambi imprigionati e torturati a causa della religione professata, i santi non rinnegarono la propria fede,



continuando a convertire e a compiere miracoli. Vennero infine decapitati e il luogo della loro sepoltura (in realtà mai individuato) divenne meta di pellegrinaggi. Questo, in sintesi, il racconto leggendario degli affreschi, risalenti alla metà del secolo XII, ispirati agli scritti dei Padri della Chiesa. Le vicende raffigurate, se pur suggestive e utili a

conoscere questi martiri più da vicino, sono però prive di fondamento storico. La decapitazione dei santi, risultante dal Martirologio Geronimiano, catalogo risalente al V secolo, è considerata invece storicamente attendibile. Sui SS. Ermagora e Fortunato don Umberto Modulo, sacerdote fossaltino, storico e autore di numerose pubblicazioni, ha incentrato la propria tesi di laurea, traducendo dal latino la "Passio", un racconto del loro martirio di ignoto autore, composto verso il IX secolo.

Nell'introduzione, don Modulo afferma che tre elementi, a suo avviso, non possono essere messi in dubbio: la storicità dei santi, la loro dignità di martiri e la città – Aquileia – in cui avvenne il martirio e si affermò il loro culto. E' necessario precisare che il dibattito storiografico sul tema è comunque ancora aperto.

Torniamo ora a Fossalta e all'aspetto più popolare della sagra di agosto. Giovanni Velludo, classe 1924, memoria storica del paese, ricordando gli anni in cui era bambino, rivede la giostra a catene trainata da un cavallo bendato e qualche bancarella con i dolci per i più piccoli.

Nella pubblicazione di don Umberto Modulo "Il 19 aprile avvenne che..." (1989), è inserita l'interessante immagine dei gelatai, risalente ai primi del Novecento.

Ogni fossaltino, in realtà, conserva un proprio ricordo personale, legato a una particolare sagra dell'infanzia o dell'adolescenza. Gli autoscontri, i dischi volanti, la pesca di beneficenza, le bancarelle sempre più numerose e, in anni più recenti, eventi di ogni tipo, fuochi d'artificio, stand gastronomici e mostre culturali. Occasione d'incontro, di scambio e di spensieratezza, la sagra resta per il paese un appuntamento molto atteso, da assaporare intensamente, complice il caldo delle serate d'agosto. E se l'aspetto del divertimento oggi prevale su quello religioso, i patroni, ne sono certa, sapranno comprendere e benignamente continueranno a vegliare sulla parrocchia loro affidata.



1.
immagine dal libro
di don Modulo
"Il 19 aprile avvenne che..."

2
reliquie dei martiri aquileiesi
(Aquileia, cripta).

3
Tela SS. patroni
nella Chiesa di Fossalta

io sono Eraclea Mare e Marco Aurelio Pasti è il mio pioniere

Sonia Tol

Sono nata da un sogno, da un'aspirazione. Sono Eraclea Mare, ma questo non è sempre stato il mio nome, ne ho avuti diversi. In epoca romana, quando anche Plinio il Vecchio decantò le mie lodi, mi chiamavo Portus Liguentiae perché la Livenza aveva scavato la sua foce sulle mie terre, con l'avvento del cristianesimo sono diventata Santa Croce, più tardi tramutata in Marina di Santa Croce e solo nel secondo dopoguerra otterrò la mia identità attuale diventando finalmente Eraclea Mare.

Nel 1910 ero solo una valle invasa dalle acque, ma nonostante questo, quando il giovane sguardo di Marco Aurelio Pasti si posò su di me, vi lessi innamoramento, capii che stava andando oltre l'apparenza, oltre l'orizzonte e il tempo intuendo la grande bellezza che nascondevo e che con il suo lavoro sarebbe riuscito a svelare. Forte e volenteroso, si mise subito all'opera, ed insieme ai fratelli Mario e Camillo nel 1913 iniziò a bonificare le mie terre. Purtroppo mi strapparono a loro quasi subito. Nel 1915 uomini vestiti in divisa con pesanti stivali, l'esercito austriaco, mi occuparono prepotentemente, mi violarono impadronendosi delle abitazioni che custodivo, distruggendo i pochi campi coltivati che con tanta fatica erano stati sottratti alla palude e costringendo il mio creatore a fuggire a Verona, sua città natale, insieme alla famiglia. Tornò solo nel 1918, dopo la ritirata dell'esercito. Mi ritrovò distrutta e saccheggiata, temevo mi avrebbe abbandonata ed invece nei suoi occhi lessi ancora amore e ammirazione. Contando sulle sue uniche forze e disponibilità economiche, si tirò su le maniche e con determinazione ed ottimismo ricominciò a prendersi cura di me. Le mie terre vennero nuovamente bonificate, in parte adibite a pascolo, in parte coltivate, stavo diventando importante non solo per Marco Aurelio e la sua famiglia, ma anche per tutte quelle persone che lavoravano su me e per le quali ero un sostentamento. Fui dimora e ristoro per galline, bovini, suini e persino pecore da pelliccia. Infatti nel 1937 Marco Aurelio intraprese una nuova avventura: la produzione di lana di astrakan, attività molto fortunata che in tutto il Regno d'Italia era svolta solo da due imprenditori. Ma il mio innamorato desiderava di più per me, lo intuì già la prima volta che mi guardò, aveva dei progetti avveniristici, era all'avanguardia Lui, un vero pioniere, un precursore. Ed infatti quando, nel 1922 la Legge Serpieri

trasformò la bonifica, da privata a bonifica del consorzio, approfittò dell'opportunità di fare una bonifica integrale, quindi non più solo idraulica ed agricola, ma di sviluppo sociale ed urbano, l'attuale welfare. Fu il Duce stesso a far promulgare questa legge nazionale che prese il via da un celeberrimo congresso svoltosi nel 1922 proprio a San Donà di Piave e che doveva interessare solo i bonificatori veneti ed invece coinvolse tutto il Regno. Nonostante l'impegno lavorativo Marco Aurelio si dedicò anche all'attività politica assumendo la carica di podestà durante il fascismo, fino al 1940. Ma, come se il destino tramasse contro di noi, i suoi progetti



da sx verso dx i fratelli Pasti: Mario e Marco Aurelio e le sorelle Pia, Itala e Gina

su di me trovarono un nuovo ostacolo: il secondo conflitto mondiale. Il 23 dicembre 1943 i tedeschi, temendo lo sbarco delle truppe alleate dal mare, inondarono le mie terre. Tornai ad essere di nuovo una palude, lo che ero diventata così rigogliosa! Marco Aurelio insieme alla moglie e ai figli abbandonò la sua dimora "Villa duna". Fu un periodo molto duro, ma l'essersi immedesimato nel ruolo di bonificatore lo aveva portato ad essere un uomo in grado di affrontare e superare ogni genere di problema ed imprevisto, così nonostante la produzione agricola fosse molto scarsa per l'occupazione, si



**...IL MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO
PER LA REALIZZAZIONE DI:**

- SERRAMENTI AD ALTO ISOLAMENTO TERMICO
- PORTE INTERNE - BATTISCOPA - PORTE TAGLIAFUOCO
- PORTE BLINDATE - GRATE DI SICUREZZA
- PORTONI SEZIONALI E BASCULANTI
- ZANZARIERE - SISTEMI OSCURANTI
- SCURI IN PVC - LEGNO - ALLUMINIO
- AVVOLGIBILI PVC - ALLUMINIO - CASSONETTI

AFFRETTATI!
APPROFITTA DELLA DETRAZIONE
FISCALE DEL **65%**
(VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2016)



SOLUZIONI
Casa

**DAI PIÙ VALORE
ALLA TUA CASA**

PERCHÉ COMPRARE DA NOI?

- MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO
- QUALITÀ CERTIFICATA 10 ANNI
- SERVIZIO COMPLETO E VELOCE
- PREVENTIVI GRATUITI E VELOCI
- MONTAGGIO CON POSATORI QUALIFICATI
- SOSTITUZIONE SERRAMENTI
ANCHE SENZA OPERE MURARIE
- CONSULENZA TECNICA

SHOWROOM VIA VIZZOTTO, 18 - SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. 0421.1774626 - www.soluzioniserramenti.it



Marco Aurelio e la nuora

fece carico del sostenta-
mento dei suoi lavoratori
che trattava sempre con
rispetto e amorevolezza,
un po' come un
padre-padrone, mise al
sicuro il bestiame
sopravvissuto trovando
ospitalità presso impre-
nditori agricoli vicini, che
con spirito di solidarietà
e collaborazione lo

aiutarono e trovò degli affitti per i mezzadri. Con la ritirata dell'esercito tedesco ricominciò con rinnovato entusiasmo il suo lavoro, la sua opera su di me, non più da privato ma da consorziato. Venne rimborsato degli investimenti che aveva anticipato e al consorzio conferì tutte quelle infrastrutture che aveva creato. Le nuove operazioni di bonifica durarono fino al 1948. La ripresa agricola fu lenta in quanto le piantumazioni di viticoli e frutteti faticavano ad attecchire sulle mie terre così provate dalle nuove inondazioni, inoltre una minaccia costante era costituita dalle maree, il cordone di dune che correva lungo il mare non era una barriera sufficiente a proteggerle. Essendo sotto il livello del mare c'era il rischio che venissi nuovamente inondata. Ma Marco Aurelio seppe come proteggermi. Si recò con il fratello Mario a Ravenna e acquistò diversi quintali di pinoli di "pinus maritimus" per creare una fascia boschiva che crescendo mantenesse un sottobosco e diventasse una barriera naturale e un consolidamento per il mio terreno sabbioso. Per circa cinque anni squadre di donne e bambini presero fasce di duna e piantarono i semi servendosi solo di badili e puntali. Ecco come è nata la mia pineta: dalla volontà di un uomo e dalle mani di molti. Proprio in questi anni venni chiamata "Eraclea Mare", proprio in questi anni, il mio pioniere iniziò a pensare a fare di me, "sua creatura", un polo turistico. Nel 1959 insieme all'amministrazione comunale costruì i primi tre villaggi turistici: Dancalia, Baleno, Boscoverde e poi il Camping "Santa Croce". Finalmente il sogno di Marco Aurelio si era concretizzato: avevo svelato la mia bellezza per tanti anni celata sotto l'acqua paludosa, ero diventata un paese ricco di alberi, di prati costeggiati da rivi intervallati da betulle e pioppi, un paese amato e ammirato proprio per la sua natura selvaggia. Con il tempo ho subito altre trasformazioni, su me sono state versate tonnellate di cemento e Marco Aurelio è sempre rimasto lì, vigile, ad osservare che non stravolgersero il mio bell'aspetto, ma da bravo padre e uomo moderno ha lasciato fare, comprendendo che dovevo crescere adattandomi alle esigenze dell'era moderna, anche se il suo desiderio era che restassi una "perla verde". Ci ha lasciati nel 1996, ma in realtà è come se fosse ancora tra noi, l'eredità che mi ha donato, che ci ha donato è troppo grande per affermare che Lui non sia più qui: è nei colori dei campi coltivati, nel profumo di resina, nel verde dei pini e nel fruscio delle foglie, la sua eredità sono io: Eraclea Mare!

Grazie Marco Aurelio, grazie famiglia Pasti.



Giampaolo Cagnin, Luciano Mingotto,
Claudio Rorato

Borgo Sottotrevise a Ponte di Piave
L'oratorio della Madonna Addolorata e la
torre del Ponte. Storia e documenti del
territorio

Gianni Sartori Editore, Ponte di Piave
2013, 224 pp., illustrato in b/n e a colori

Un libro in cui la Storia nasce dalle storie,
il grande si coniuga perfettamente con il
piccolo e i rapporti che legano tra loro le
persone sono posti a fondamento di ogni

assetto: urbano, architettonico, sociale, topografico, economico, legislativo.

Un bel volume, sapiente ed erudito, divertente e curioso, ricchissimo di splendide mappe antiche, documenti e magnifici disegni d'archivio, oltre che di emozionanti fotografie storiche che ci portano fino alla Prima guerra mondiale. Vi si racconta in che modo Ponte di Piave sia nata proprio da Borgo Sottotrevise, piccola "entità autosufficiente dove tutti gli artigiani esercitavano la loro opera indispensabile ai bisogni minimi della vita". Un mondo oggi quasi interamente scomparso, che impariamo a conoscere leggendo la prefazione – anzi, la narrazione – di Claudio Rorato, che mescola con mano felice vicende storiche e autobiografiche, così inducendo il lettore a non più staccarsi dal volume pur di sapere "come andrà a finire". E ben gliene viene poiché, grazie agli autori – storici e ricercatori – conoscerà fin nei minuti particolari gli edifici dell'Oratorio della Madonna Addolorata e della Torre del Ponte, innanzi tutto, ma anche pievi, mulini, strade e ogni sorta di accadimenti, addentrandosi in documenti catastali, nelle "regole", nella vita quotidiana di laici e religiosi dal medioevo al cinquecento. Ai nostri occhi incantati si schiude uno straordinario microcosmo che, non soltanto appassiona e a tratti emoziona, ma soprattutto insegna come leggere e capire in modo nuovo il mondo, grande o piccolo, nel quale ciascuno di noi si trova a vivere: ossia, le radici e il terreno da cui trarre di che nutrirsi. Una grande storia legata ancora una volta al mitico fiume Piave testimone e artefice di infiniti fatti straordinari.

Il volume è stato stampato grazie alla generosità dell'editore Gianni Sartori di Ponte di Piave che, oltretutto, lo ha voluto in un veste ricca e curatissima: gesto nobile dedicato alla memoria di sua madre, che in vita è stata devotissima della Madonna Addolorata di Borgo Sottotrevise.



Ponte di Piave.
Disegno del 1580.

13

Total Rugby



SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 145
Tel. 0421 42704 totalrugby57@yahoo.it

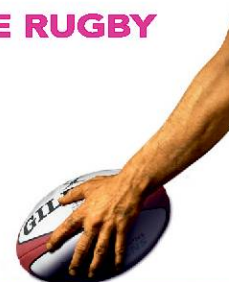
SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY

ABBIGLIAMENTO TECNICO

TEMPO LIBERO

T - SHIRT

ACCESSORI VARI



T - SHIRT PERSONALIZZATE

Ceggia scomparsa

Paolo Frasson

Arriva un certo momento in cui, guardando all'indietro, ci si accorge improvvisamente che certi posti che hanno accompagnato la nostra adolescenza, oppure edifici, o addirittura certi modi di dire e di esprimersi (e non mi riferisco, in questo caso, necessariamente al dialetto) sono caduti in disuso, non esistono più, sono stati cancellati o hanno cambiato irrimediabilmente fisionomia. Questo è accaduto a molti spazi dei nostri piccoli centri urbani, e accade anche oggi, benché, forse, col tempo si sia affermata una cultura di maggior rispetto per le vestigia del passato. Di certo, sono ancora vive in paese persone che ricordano come venne costruita, in piazza, la Casa del Fascio e le attività che in vari momenti della sua storia vi si svolsero, fino alla sua demolizione

14 nel 1976. Lasciamo agli storici il compito di ricostruire i fatti come, per altro, è già stato fatto nel bel libro *"La piazza di Ceggia. Itinerario storico di un cambiamento: 1912-2004"*. Interessa, qui, un approccio più affettivo. Certamente, sono ancora molte le persone che ricordano come, nel primo



dopoguerra, diventata Casa del Popolo, era un centro di animazione e ritrovo, dove si tenevano feste e balli e dove si proiettavano film considerati, in quei tempi, «esclusi» o «per adulti, con riserva» e quindi capaci di solleticare la curiosità financo dei più giovani.

Intanto, mentre in seno alle amministrazioni comunali degli anni Sessanta si accendeva il dibattito sul: che farne?, e la DC prendeva tempo per non mettersi in contrasto con la parrocchia, e le opposizioni volevano che venisse trasformata in un centro laico di diffusione culturale, l'edificio finiva per deteriorarsi definitivamente, al punto che anche le ultime famiglie indigenti che là avevano avuto una precaria sistemazione, venivano invitate ad abbandonarlo. Ma

avvenne – e questo le storie ufficiali non possono raccontarlo –, avvenne che, paradossalmente, le stanze svuotate, gli anditi e i corridoi ingombri di calcinacci, e i muri pericolanti, presero – si fa per dire – nuova vita, diventando rifugio dei vari gruppi di ragazzi che si formavano in paese. Ne ricordo almeno tre,

DAMA

— di MAGAGNIN —

MUSILE DI PIAVE (VE)

PULIZIA POZZI NERI

PULIZIA RETI FOGNARIE

TRASPORTO RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI

VIDEOISPEZIONI, RISANAMENTO TUBAZIONI

0421 54508 - 3356372039



2

ma sono certo che ce ne saranno stati di più: ispirati alle mitologie del tempo, ai primi «giornaletti» che cominciavano a circolare e ai film «per tutti» che venivano proiettati nella Casa della Dottrina, i Romani, gli Indiani, i Banditi, scavalcando le finestre ormai senza più vetri, trovavano nascondiglio alle loro scorribande e luogo di deposito dei loro trofei proprio all'ombra della mole della vecchia torre littoria,



3

coronata dalle sue aquile imperiali che, ho letto, essere ancora oggi conservate in qualche casa privata. E siccome nelle piccole guerre per bande anche i costumi hanno la loro importanza, qualcuno ricorda ancora come i Romani avessero messo gli occhi sui mantelli di sfarzoso vermiglio dei Cappati che davano lustro alle processioni – mantelli custoditi in chiesa – e come poi furono dai proprietari facilmente recuperati, visto che gli adulti vengono subito a

sapere delle monellerie dei più giovani. Il fatto è che l'edificio fascista era un nascondiglio ideale, perché le finestre posteriori erano a un passo dal brolo della villa Bragadin-Genovese, dove, in caso di difficoltà, si poteva facilmente penetrare e, per chi fosse pratico del luogo, nascondersi di volata nell'intrigo di alberi e arbusti. Ecco, il brolo! Un altro luogo ormai scomparso, oggi sostituito dal Viale duca d'Aosta, da ville, case e giardini. Ma, a memoria d'uomo, ancora si può ricordare come fosse uno spazio verde molto vasto: arrivava, infatti, fino a lambire la linea ferroviaria. Questo era il teatro del gioco alla guerra e delle scorriere dei ragazzi di un'epoca che sembra ormai così lontana, quando si correva scalzi ovunque e si tornava a casa con le gambe tutte sfregiate dai rovi e dalle siepi di biancospino.

E, proprio in faccia al cancello d'ingresso della villa, ma dall'altra parte del viale

della stazione, c'era un altro edificio indubbiamente piuttosto insolito e severo: la cosiddetta «castella». Edificio di recente costruzione (infatti, non appare in fotografie dei primi anni Venti), sembrava, a me bambino che ci fantasticavo sopra, una torre medievale con le sue pietre a vista, il bugnato angolare e il motivo aggettante, in alto, a sostegno dei merli papalini. E poi, le finestre che, arcuate nella parte superiore, evocavano quelle dei castelli da cui si sporgeva, nelle leggende, l'immane principessa con le lunghe chiome toccate dal vento.

E si potrebbe continuare. E, magari, lo faremo una prossima volta. Come dimenticare, per esempio, il primissimo negozio dei Sartorello, in Gainga: il tipico «casoin», dove eri servito di zucchero e farina a peso «co 'a sessoa», e da dove poi si è sviluppata quella forza economica che ha avuto tanta importanza per lo sviluppo del paese? E ancora: l'affresco della casa del «Padreterno», in Pra' d'Arca, ormai praticamente scomparso e lo Zuccherificio, ridotto a una pura struttura esteriore, vincolata dalla Sovrintendenza e che aspetta di essere riconvertita in qualcosa d'altro per essere salvato nel ricordo? È destino che tanti luoghi o edifici che sono stati compagni della nostra giovinezza e adolescenza si trasformino o addirittura scompaiano. E non occorre certo rimpiangerli, per ricordarli con affetto.

15

Foto: Archivio Cellotto, Ceggia

1. Particolare di una veduta aerea del 1957, tratta dal libro "Ceggia: immagini ritrovate" dove si possono vedere la Casa del Popolo che chiudeva la vecchia piazza, la castella e parte del brolo della villa Bragadin-Genovese
2. Un'immagine del viale della Stazione, a metà degli anni Trenta, con il caratteristico edificio merlato sulla sinistra, oggi scomparso (Ceggia: immagini ritrovate)
3. Immagine dell'ex Casa del fascio, in una foto del 1946 (Ceggia: immagini ritrovate)

Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

VIESSMANN

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

e-mail : info@dbfservice.com

www.dbfservice.com

Color • SISTEMI • Market • VERNICIANTI •

www.color-market.it

**NOVENTA DI PIAVE (VE) - VIA NOBEL (Z.I. EST)
SAN DONA' DI PIAVE - CENTRO COMM. "AQUILEGIA"
Via G. La Pira, 16 - Tel./Fax 0421 .307373**



lo sviluppo urbanistico del Lido Jesolo dalla nascita ai giorni nostri

Antonio Pasian

Una sera di qualche anno fa, durante la mia quotidiana passeggiata serale sul lungomare di Jesolo, incontrai, per caso, il mio amico e collega ing. Roberto Baffi.

Durante la camminata, osservando le costruzioni che si affacciano sulla passeggiata e constatando quanto fosse bello camminare direttamente sulla spiaggia, Roberto mi parlò della sua tesi di laurea, il cui tema era proprio lo sviluppo edilizio urbanistico del litorale e la scelta di costruire i fabbricati proprio a ridosso della spiaggia stessa. Purtroppo sono passati alcuni anni e il documento è andato perso e per questo motivo, quanto seguirò a scrivere riassume, sinteticamente, il racconto fatto a "braccio" che ascoltai quella sera. Così facendo, c'è il rischio di incorrere in qualche inesattezza; rimane però il fatto che quanto riportato non è mai stato scritto da nessuna parte, se non nel documento che oggi non si trova più. L'area della quale si parla, ha una superficie di circa 2500 ettari e si estende tra il litorale, posto a sud, il canale navigabile Cavetta, a nord, il fiume Piave a est e il fiume Sile (Piave Vecchio) a ovest. Il territorio sopra menzionato, alla fine dell'800 risultava di proprietà di una famiglia tedesca (o austriaca) per la parte occidentale e dei conti Frova per la parte orientale. Agli albori del '900, alla famiglia tedesca subentrarono i conti Porcia. Al tempo, questo territorio non aveva alcuna rilevanza economica, presentandosi con una serie di potenti cordoni dunosi per la fascia litoranea e con terreno per lo più acquitrinoso, con presenza di fauna selvatica, sia a nord che a est (attuale zona pineta).

Agli inizi del '900 erano pochissime le famiglie che abitavano il litorale e tra i ricordi, spunta il racconto di un vecchio "spaiato" (così erano chiamati i pochi abitanti del litorale), il quale, ricordava, in gioventù, la zona del litorale popolata da mandrie di cavalli selvatici di razza piccola che, quando il tempo peggiorava, galoppavano tutti nella stessa direzione.

Prima della 1ª guerra mondiale, il conte Frova intuì per primo un possibile futuro sviluppo della fascia litoranea ed entrò in possesso di ulteriori porzioni di detta fascia nella zona ovest (zona dove ora si trova l'ospedale).

Per rendere appetibile a un possibile mercato futuro le aree in suo possesso, costituite da un litorale lungo ed impervio, adottò una strategia, che, in seguito, si rivelò efficace.

Considerò tutta la zona est (pineta) assolutamente di nessun valore, data la sua natura selvaggia e considerò di possibile interesse la parte rimanente. Per rendere operativo questo interesse confinò, per così dire, queste due zone (pineta e parte rimanente) con una fascia limitata posta tra le due parti, che regalò a enti ecclesiastici perché costruissero colonie estive. Questa operazione destò subito l'interesse dei privati nei confronti della restante parte, ma lo scoppio della 1ª guerra mondiale (1915-1918) posticipò tale operazione. Infatti, nell'immediato dopo guerra, come confermato anche dai familiari dello stesso ing. Baffi, tra l'altro appartenente a una delle famiglie storiche jesolane così come riportato nel testo di Roberto Rugolotto "Jesolo una storia tante storie", vi furono acquisti di lotti, tutti a ridosso, della linea demaniale sulla spiaggia, da parte delle stesse famiglie jesolane e dei comuni limitrofi.

Nel 1938 il comune di Jesolo adottò un primo strumento urbanistico che regolava l'edificazione della spiaggia; il piano fu redatto dall'ing. Pancera. Questi, vista la propensione dei primi proprietari dei lotti ad occupare il lo spazio a ridosso della linea demaniale, fece quello

che nessun urbanista avrebbe mai fatto: posizionò tutti i fabbricati sul fronte mare e la viabilità nella zona retrostante. Questa impostazione conferì unicità al nostro litorale: infatti, in quasi tutte le spiagge del mondo è presente una strada carrabile litoranea mentre, il piano dell'ing. Pancera, prevedeva proprio il contrario. Lo strumento urbanistico regolava inoltre gli accessi al mare per mezzo di strade perpendicolari al litorale molto distanziate fra loro, densità edificatoria molto bassa e altezze massime, solo per edifici pubblici, di tre piani. Questo primo strumento decadde e, in piena 2ª guerra mondiale (1940-1945), nell'anno 1941 circa, il piano venne rifatto dall'ing. Marini il quale, mantenne l'assetto dei fabbricati fronte mare con strada retrostante ma, intuendo un possibile futuro sviluppo, infittì le strade di accesso al mare fissando quello che tutt'ora è l'assetto della via Bafile, con le stradine a pettine che la collegano alla spiaggia. La bontà della formula "case fronte mare con strada retrostante", nell'immediato dopo guerra (2º conflitto mondiale) viene evidenziata da una singolare operazione urbanistica che riguardò quella parte della spiaggia all'epoca denominata "lido dei lombardi". Infatti la fascia litoranea della parte finale della



Lido di Jesolo (Venezia) - Centro spiaggia visto dall'aereo

spiaggia a ovest, era in proprietà di un gruppo di lombardi, i quali, secondo lo schema classico di tutte le spiagge, impostarono un piano con la strada carrabile fronte mare e le case sul retro. L'offerta dei lotti non ebbe successo commerciale e i lombardi vi posero rimedio rimodellando il piano su quello già esistente. A testimonianza di quell'impostazione, poi abbandonata, rimane, in quella zona, una viabilità lungo la spiaggia un po' anomala. Così parallela al prolungamento di via Bafile via Verdi e via dei Mille, vi è un'ulteriore viabilità, sempre parallela alla spiaggia, costituita dalle attuali vie Zara, Treviso e Padova.

A posteriori è però interessante constatare come, in un passato abbastanza recente, l'azione di qualche singola famiglia o persona, sia riuscita a condizionare, nel giro di qualche generazione, l'impostazione di base di un intero territorio. Sarà poi compito delle generazioni future giudicare se le scelte operate sono state lungimiranti o meno.

Il resto è storia recente: alla fine del '900, viene redatta la Variante al Piano Regolatore Generale che fissa, come impostazione di base, lo sviluppo in altezza dei fabbricati con lo scopo di evitare il consumo di ulteriore territorio. La domanda da porsi ora è la seguente: sarà la scelta giusta per lo sviluppo sostenibile del nostro fragile territorio?

Ricordando il Manzoni vien da scrivere: "ai posteri l'ardua sentenza"

migrazioni

Michele Zanetti

Quando si parla di migrazioni, attualmente, si parla soprattutto di esseri umani. Gente in fuga da fame, guerre e da condizioni di vita al limite dell'umano; gente che sfida la sorte, spesso a rischio della stessa vita, per cercare un approdo, una patria più accogliente e generosa.

In questa sede e per i nostri specifici interessi culturali, tuttavia, la migrazione di cui si vuole parlare è quella degli animali. Quella che interessa il nostro territorio, non meno che la nostra realtà domestica e il nostro quotidiano per almeno nove mesi l'anno.

Il tema è affascinante e assai poco conosciuto, se non settorialmente e dagli "addetti ai lavori". Ne sanno poco i cacciatori e solo in riferimento agli uccelli, ne sanno poco gli ittiologi e solo in riferimento ad alcune specie di pesci; ne sanno poco, infine, gli entomologi e solo in riferimento ad alcune specie di insetti.

Noi stessi, chi scrive insomma, ne sappiamo poco e questo perché la materia è oggettivamente vasta e complessa.

Il tentativo affrontato in questa sede, perciò, è quello di integrare e ampliare la visione di questo grandioso fenomeno, in modo tale da offrire qualche strumento cognitivo in più per percepirlo e per capirlo.

18

Cominciamo allora con il rapporto tra migrazioni e realtà territoriale del Basso Piave.

Il nostro territorio è terra di migrazioni, nel senso che la sua speciale collocazione geografica ne fa una "terra di passaggio", di transito verso altre mete e al tempo stesso di sosta per il "rifornimento d'energia". Con riferimento ai pesci e agli uccelli e dunque ai vertebrati in assoluto più mobili, infatti, le rotte migratorie del Basso Piave riguardano innanzitutto la via del fiume, nei due sensi; ma anche il reticolo vastissimo e complesso delle vie d'acqua costituito dagli alvei di risorgiva e di bonifica. E inoltre la linea di litorale e la fascia marina antistante, così come la fascia lagunare e valliva che accompagna l'intero arco litoraneo del Golfo di Venezia.

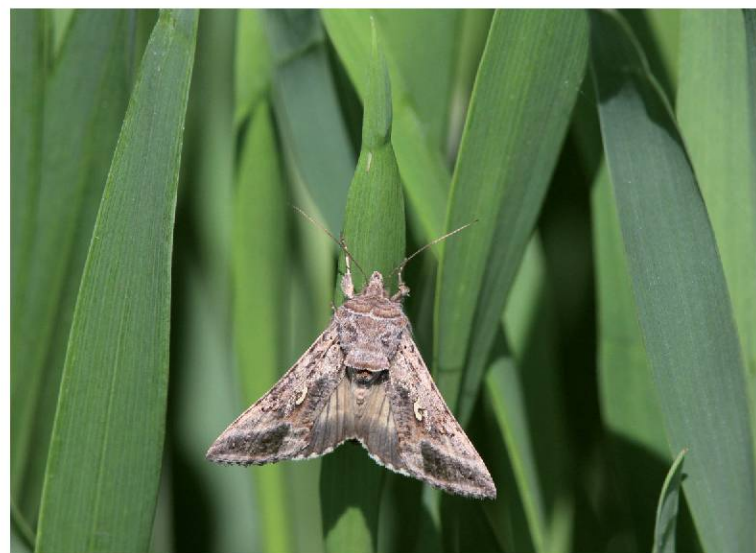
Rotte importanti che, se nel caso del Piave collegano l'Adriatico all'Arco alpino orientale, nel caso di litorale-mare-laguna si raccordano con le rotte che collegano l'Europa centro-settentrionale con l'Europa mediterranea, con lo stesso mare Mediterraneo e con il Continente africano.

Il secondo aspetto è quello relativo alle stagioni migratorie.

Anche in questo caso, infatti, si riscontrano diffusi luoghi comuni, che collocano le fasi migratorie esclusivamente nella primavera e nell'autunno.

In realtà le migrazioni cominciano nel cuore dell'estate e si protraggono, con fasi alterne, sino alla primavera avanzata.

In altre parole, non s'interrompono che in un periodo relativamente breve, pur esprimendo il fenomeno gli eventi più vistosi nell'autunno avanzato e all'inizio della primavera.



Il terzo aspetto, sicuramente il più interessante, riguarda le specie di animali che migrano. S'è parlato di animali, ma va precisato che anche le piante "migrano", anche se si tratta di fenomeni di natura diversa, che meritano come tali di essere sviluppati in altra sede.

Quali animali migrano, allora e in quale direzione?

L'argomento, s'è detto, è vastissimo e talvolta specialistico, come ad esempio quando investe particolari invertebrati marini e migrazioni tipo verticale in ambiente acquatico.

Volendo comunque limitarci a qualche esempio e ad organismi conosciuti, si possono citare tra gli insetti le farfalle *Autographa gamma* e vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) o la locusta migratoria (*Locusta migratoria*) o, ancora, la grande libellula *Anax ephippiger*.

GRAFICA PUBBLICITARIA
FORMAT CULTURALI ORIGINALI
... E TUTTO IL RESTO

WWW.MARIODOTTA.IT

PUBBLICITARIO



Nel caso di *Autographa*, una farfallina relativamente frequente nei prati d'argine del Piave e in quelli domestici, la migrazione avviene al sopraggiungere della stagione calda. Dalle regioni dell'Italia peninsulare gli individui della specie si spostano verso nord per riprodursi, percorrendo centinaia di chilometri fino all'Inghilterra e all'Islanda. In termini analoghi, la frequente vanessa del cardo si sposta verso le regioni settentrionali del proprio areale, compiendo migrazioni talvolta bibliche per numero di individui, come quella osservata una decina d'anni or sono.

La locusta migratoria, il cui nome italiano non è casuale, presenta una vita caratterizzata da due fasi: una migratoria e una sedentaria e anch'essa può percorrere distanza assai ragguardevoli. Il campione dell'entomofauna migratoria locale, invece, è la bellissima libellula *Anax ephippiger*, che dopo la riproduzione nordafricana migra verso nord spingendosi fino alla Pianura Padana, all'Europa centrale e giungendo fino alla Scandinavia.

Ci rendiamo conto, a questo punto, che un tema così complesso non può essere sviluppato adeguatamente negli spazi pur generosi concessi da questa rivista, ragion per cui limiteremo le segnalazioni relative ai vertebrati a pochi casi emblematici, rinviando il lettore interessato ad una futura, auspicabile pubblicazione. Tra questi vale la pena citare almeno un mammifero; in questo caso un "mammifero volante" e dunque un pipistrello di nome nottola comune (*Nyctalus noctula*). Si tratta di un grande chiroterio, che compie una migrazione stagionale, dall'Europa centrale a quella sud-occidentale, percorrendo una distanza che supera i 1500 km. Un cenno, inoltre, va fatto in relazione ai pesci, il cui esempio emblematico è rappresentato dall'anguilla (*Anguilla anguilla*). La migrazione di questa specie, tra le nostre acque interne del nostro territorio e il Mar dei Sargassi, rappresenta uno dei fenomeni più affascinanti della Natura planetaria. Ma anche i casi relativi allo spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), al cefalo (*Mugil cephalus*) e all'endemico storione del Naccari (*Acipenser naccari*), che compiono migrazioni riproduttive e alimentari tra le acque marine costiere e le acque interne.

Infine i migratori per eccellenza, quelli appunto che l'immaginario collettivo individua come tali e dunque gli uccelli. Pochi sanno, ad esempio che la migrazione dei piccoli passeriformi (lui piccolo, balia nera, beccafico, ecc.) comincia con il loro arrivo nei nostri giardini tra la fine del mese di luglio e i primi giorni di agosto. Ma pochi sanno anche che i piccoli stormi di piovanello tridattilo (*Calidris alba*) che giungono dalla Tundra e che approdano a ottobre alle nostre spiagge, dopo un viaggio di migliaia di chilometri, spesso non hanno mai visto un essere umano. Ragione quest'ultima per cui non sono diffidenti e si lasciano avvicinare fino a pochi metri.

Ecco, a questo punto, avendo esaurito lo spazio tipografico disponibile, speriamo di aver suscitato qualche curiosità intorno al fenomeno migratorio. Tanto più che il suo fascino è accresciuto dal fatto che buona parte degli spostamenti si svolgono di notte, alla luce della luna, con le stelle che stanno a guardare.



1. *Anax-ephippiger*
2. *Autographa gamma*
3. Piovanello tridattilo (*Calidris alba*)
4. Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*)
5. Locusta migratoria
6. Lui piccolo (*Phylloscopus sibilatrix*)

19



UNI EN 13059

PIAVEplastik

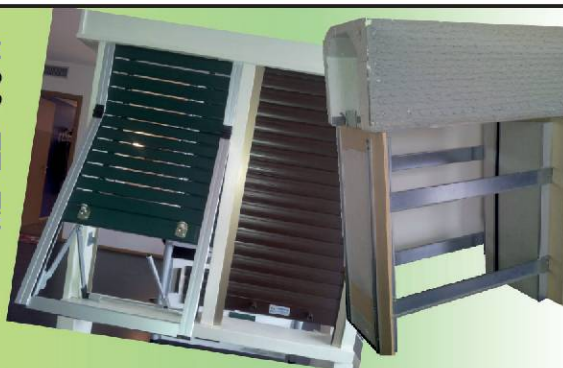
S.R.L.

PERSIANE

IN PLASTICA - LEGNO
ALLUMINIO - ACCIAIO

**CASSONETTI
TERMOISOLANTI**

**MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE**



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .43615 - www.piaveplastik.it

compagnia Striuli

quando le marionette abitavano a San Donà

Luigino Zacchinel

Il teatrino ambulante, el casot, alle Fiere non mancava mai e gli Striuli lo posizionavano all'imbocco tra il Vicolo Nuovo e la grande Piazza 4 Novembre.

Se poi si recitava "El fornareto de Venessia" non potevano mancare due spettatori incalliti: Gino Condio e Luigi Davanzo. Ormai la loro presenza faceva parte della scena. Come due sentinelle si piantavano uno a destra l'altro a sinistra del palcoscenico.

L'appassionante storia di Piero Fasiol, el fornareto, condannato a morte per un delitto mai commesso, quello del conte Alvisè Guoro, faceva strappare lacrime ai presenti ed anche indignazione. Insomma era uno dei cavalli di battaglia degli Striuli.

- La scena si apriva con i consiglieri seduti su comode panche, tutti vestiti di rosso, tutti uguali, e sulla loro decisione il doge non poteva intervenire.

- Arriva una popolana: "Signori questi sono gli zecchini trovati sotto il letto della morosa del fornareto!"

20 - "A morte el fornareto!" gridava un'altra voce femminile da dietro le quinte. "Tanto fornareto o no fornareto el pan se o magna lo stesso!"

- Eh no!, bruta striga, tasi! No xe la stessa roba - protestava tra il pubblico Gino Condio. A dargli man forte con apprezzamenti ancor più pesanti gli faceva eco Luigi Davanzo. Il coinvolgimento era totale e Gino e Luigi che tra i presenti erano i più istruiti si potevano permettere di dire la loro.

Tra le tante compagnie marionettistiche che operarono nel Veneto negli ultimi decenni dell'800 ed i primi cinquant'anni del 900 un posto sicuramente non secondario occupano le Compagnie Striuli.

La loro attività partì da San Donà per opera di Girolamo (Momi), probabilmente nel 1879 e proseguì con il figlio Luigi Girolamo Remigio ed i suoi nipoti Salvatore e Maria.

Da dove Girolamo (Momi) abbia preso la passione per le marionette non è ancora stato chiarito. Il nonno è fabbroferro, il padre ha un negozio di barbiere in centro. Ma lui da queste professioni si tiene alla larga. Come dai mestieri dei suoi fratelli, uno bidello di scuola e l'altro industriale, come dire, venditore ambulante di merci varie.

Momi sicuramente è stato abbagliato da ragazzo dalla vita dei tanti cantastorie, burattinai che annualmente facevano ai primi di ottobre comparsa nella piazza della nostra città, durante le Fiere. Non bisogna dimenticare che nella vicina Venezia spettacoli di marionette e burattini avevano un grandissimo successo fin dal XVI° secolo. Successo da indurre il governo della città ad emanare delle leggi per proteggere gli altri teatri dalla concorrenza degli attori di legno.

Le prime tracce di Momi marionettista ce le fornisce mons. Costante Chimenton nella sua opera "San Donà e le succursali di Chiesanuova e Passarella" dove afferma: "Del tutto speciale la passione del paese per le marionette: fecero sempre buona fortuna le mosse legnose di Facanapa, Arlecchino e di Brighella: tenevano allegre le brigate gli Striuli ed i Braga".

Gli spettacoli di Momi erano dunque legati alla tradizione e lui fu brillante interprete delle commedie dell'arte, tipicamente venete.

Partito con le sue marionette da San Donà, Momi si esibirà

dapprima nelle piazze dei paesi vicini, poi sconfinerà dal territorio Nazionale: su tutta la costa Dalmata, in Albania e Grecia. Ci sono di aiuto per capire i suoi spostamenti, i luoghi di nascita dei figli.

Si sposò a Fiume con una certa Eugenia Wakotscek, ragazza forse austriaca, di famiglia benestante. La primogenita Natalina, nasce a Buje (Istria), Maria a Buccari (Croazia).

Nel comune di Cencenighe (Belluno) nel 1879, sicuramente durante un ciclo di rappresentazioni nasce Luigi Girolamo Remigio, meglio conosciuto con quest'ultimo nome, che doveva continuare l'attività di famiglia per oltre quarant'anni. Gli spettacoli che Momi portava in scena avevano un grande successo. Natalina, crescendo, interpretava le parti femminili, sua madre Eugenia era una grande organizzatrice, anche Remigio mostrò subito talento, ma come spesso capita era molto irrequieto. Lasciò ben presto la compagnia di famiglia per una denominata "Marionette Ventura" (ottimo Arlecchino a sua detta) finì col recitare con Rodrigo Fiorito, bravissimo Arlecchino.



Teatrino giocattolo con stemma di Savoia con Marionette Bonini. Le prime due nell'angolo basso a destra sono della Compagnia Striuli. Foto © Teatrino dell'Es - Foto della mostra effettuata a Palazzo Agostinelli a Bassano del Grappa - Anno 2003. "Museo dei Burattini, collezione Zanella/Pasqualini" c/o la Casina del 400 del Comune di Budrio (BO). cell. 338/2961206.

Ormai il dado era tratto, il volo spiccato fuori dall'ambito familiare e Remigio forse nel 1900, subentrando ad un artista rinunciatario si procurò il materiale (marionette e scene) per mettersi in proprio. Teresa, la ragazza che conobbe, nel suo peregrinare in terra friulana, e che nel 1906 diventerà sua moglie, gli sarà di grande aiuto.

Il piccolo teatro di marionette Remigio Striuli, si fece subito valere e battè le piazze venete con successo. Purtroppo dietro l'angolo c'era la guerra e Remigio fu chiamato alle armi ed inviato al Fronte. La marionette per alcuni anni tacquero dentro a dei cassoni custoditi da Teresa, quello era il patrimonio di famiglia. Guai perderlo.

Tornata la pace, nel 1919, il teatrino fu rimesso in sesto. Il clima favorevole del dopoguerra consentì guadagni veramente ottimi. La gente dopo tanto patire voleva divertirsi ad ogni

costo. Remigio era esigente, si rivolse a Giuseppe Scalabrini di Fossalta di Portogruaro, scultore di immagini sacre, per farsi fare le teste delle nuove marionette. Convinse Giuseppe Barbieri di Conegliano a dipingere degli scenari, veri capolavori. Acquistò dal teatro "La Fenice" di Venezia, molti abiti di seta, di velluto, finte corazze, smessi dagli attori e con quelli sua moglie Teresa, sarta, provvide a vestire lussuosamente le figure. Remigio era un vero artista che trascinava e sapeva infondere nello spettatore sentimenti di autentica commozione. I drammi più graditi che riscuotevano applausi erano: "Giulietta e Romeo", "Ezzelino da Romano", "Bianca di Collalto murata viva".

Mentre la fortuna arrideva a Remigio, a San Donà nel 1924 moriva la sorella Natalina, lasciando Momi, il padre, solo ed impossibilitato a continuare le rappresentazioni.

"Era un vecchio, ormai avvilito, sempre vestito di nero, con una barbetta bianca e somigliante a Bernard Shaw. Una patetica figura di artista finito". Questa la descrizione di un suo nipote.

Se Momi è stato ridotto al silenzio da vicende familiari, il mondo delle marionette in genere verso la fine degli anni '20 subì un colpo mortale: l'avvento del cinema sonoro (1927).

Finché il cinema restò muto le maschere ridenti e parlanti delle marionette non temevano la concorrenza, il divertimento era dalla loro parte. Remigio a questo destino inesorabile non voleva crederci. La sua resistenza durò fino al 1945. A sostenerlo una fiducia incrollabile nella sua arte. Non si rassegnava a dover tacere, lui che in scena poteva fare ottimamente 18 voci, di cui 3 da donna, una da bambino, 5 maschere, il tiranno, il



Marionette

Alessandro80 - CC BY-SA 3.0

vecchio, il 1° e 2° amoroso, il diavolo, il negro, la vecchia, il teppista, il vecchio decrepito, il catarroso.

Quante volte spettatori e conoscenti increduli che un solo uomo potesse prodursi in tante "voci", andavano ad assicurarsi, nel retroscena, di tanta abilità.

L'ultimo tentativo di tener in vita la compagnia, dopo il 1945, fu fatto dai figli Salvatore e Maria. Solo per alcuni anni perché era per così dire "più la spesa che l'impresa". Alla fine cessarono e così l'ultimo Teatro di marionette Striuli, scomparve. Se n'è andato un mondo di poeti, se è vero quanto dice Anatole France: "I burattini sono figli del sogno, la marionetta è figlia naturale della poesia".



Nella foto in bianco e nero:
una rara immagine di Luigi Girolamo Remigio Striuli
(Archivio Striuli)

21

Essere giovani conviene!
Acquista il tuo

**nuovo paio
di occhiali...**

**a prezzi
speciali!**

*valido per tutti i ragazzi e ragazze
fino ai 23 anni. Scade il 10/12/2016
L'immagine è rappresentativa
della categoria di prodotto.
I.P.



OG
ottica ghiotto
San Donà di Piave

Vieni a trovarci!
Via Carlo Vizzotto, 26
San Donà di Piave
Tel. 0421220584
info@otticaghiotto.it
www.otticaghiotto.it



facebook.com/OtticaGhiotto



OG
ottica ghiotto
San Donà di Piave

COUPON
60€
MONTATURA

+

LENTI ANTIRIFLESSO
coupon non cumulabile

OG
ottica ghiotto
San Donà di Piave

COUPON
40€
MONTATURA

+

LENTI ANTIGRAFFIO
coupon non cumulabile

la terra delle parole

Irene Pavan

Si scrive SCRI-VO ma si legge scrittori, libri e parole della Venezia orientale.

Si tratta di un sito web che, ha l'obiettivo di valorizzare e di far conoscere la risorsa culturale costituita dagli scrittori contemporanei locali (nati o residenti nella Venezia Orientale) a tutti gli amanti della lettura. Il sito presenta gli autori e le loro pubblicazioni, promuovendo inoltre eventi legati al mondo dei libri, incontri culturali e letture. Un database online consentirà inoltre di cercare gli autori per cognome, per comune, per genere di produzione, ecc... in modo da essere così un ottimo strumento di consultazione anche per le biblioteche, associazioni culturali o scuole.

L'iniziativa è gratuita e aperta agli autori maggiorenni che volessero aderire nei prossimi mesi; le sezioni di interesse sono: narrativa per adulti o ragazzi, poesia e scrittura per il teatro. Anche le biblioteche del territorio potranno segnalare eventuali iniziative relative al mondo della scrittura e dei libri. Si scrive SCRI-VO ma si legge viaggio. Viaggio attraverso le parole che sono intimamente legate al territorio nel quale sono nate; viaggio nella magia della poesia, dei racconti brevi o delle battute di una sceneggiatura. Si scrive SCRI-VO ma si legge persone, idee ed esperienze di scrittura diverse nel tempo, nello stile e nel genere. Si legge creatività e passione,

ma anche coraggio di rendere pubblici pensieri, riflessioni e storie proprie. Come una nave, il sito conduce il lettore in un viaggio che ha la speranza di far parlare di libri e di scrittori più o meno noti, ma comunque vicini. La gente è la terra, scriveva Steinbeck, e la nostra terra può avere il suono gentile di una poesia in dialetto; il sapore acre di un romanzo che

racconta una vita vissuta; il silenzio magico di un'isola perduta nella fantasia di un bambino. La nostra terra è anche parole, e se qualcuno avrà la curiosità di leggerle nel sito <http://scri-vo.wix.com/home> troverà sicuramente spunti inattesi. Nella prima fase di pubblicazione SCRI-VO racconta la storia di questi autori: Stefania Baldissin, Lucia Basso, Simonetta Cancian, Arianna Capiotto, Attilia Cauduro, Evandro Della Serra, Giulia Depentor, Graziano Depentor, Francesco Finotto, Francesco Fontana, Paolo Frasson, Maria Clara Maschietto, Sara Mengo, Carla Menon, Irene Pavan, Loris Pavan, Mario Pettoello,

Manuela Piovesan, Chiara Polita, Francesca Sandre, Giuseppe Toffolo, Roberto Tonolo, Roberto Tonon, Claudia Vazzoler, Michele Zanetti, Andrea Zelio Bortolotti, Luigino Zecchin, Sandro Zucchetta.



22

Da oltre 30 anni nel Settore Sociale COOPERATIVA SERVIZI – SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE AGENZIA SERVIZI ANZIANI E FAMIGLIA

METTE A TUA DISPOSIZIONE LA PROPRIA PROFESSIONALITA' ED ESPERIENZA OFFRENDO UNA GAMMA DI SERVIZI MIRATI ALLE TUE ESIGENZE E QUELLE DELLA TUA FAMIGLIA
QUALI:

ASSISTENZA DIURNA/NOTTURNA



CURA/IGIENE PERSONA



INTERVENTI SOCIALIZZAZIONE



PULIZIA/RIORDINO CASA



SPESA



ACCOMPAGNAMENTI/TRASPORTO PRESIDI



AIUTO PREPARAZIONE PASTI



CONSEGNA PASTI A DOMICILIO



PRESTAZIONI INFERMIERISTICHE



DISBRIGO PRATICHE



PARRUCHIERE/BARBIERE



ESTETISTA/PODOLOGA



RETE VICINATO/PARENTALE



DOPO SCUOLA MINORI



Via Carbonera, n. 6 – 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421/631784 – Fax 0421631785
agenziadfamiglia@coopservizi.net - www.coopservizi.net

Concorso Letterario "Per fiumi e bonifiche del mondo"

1ª Edizione

1° Premio

Gli uomini della terra acquosa

di Cristina De Rossi

Ada li aspettava, come ogni giorno. Dalla rampa del Sile, proprio dove l'ansa maestosa raccoglie materalmente il Musestre, seduta sull'erba che profumava di sole e bucato, scrutava in basso la strada che costeggiava i campi. E puntualmente, dopo i rintocchi della campana, arrivavano. Con passo stanco, quasi strascicato, si dirigevano verso l'osteria accoccolata sotto l'argine, che ne proteggeva le antiche pietre. Quei contadini le sembravano nobili cavalli di razza, con gli zoccoli consumati dal tempo e dalla terra. Velocemente scendeva i gradini di pietra dell'argine e raggiungeva la vecchia casa, con l'osteria del padre che si apriva prospiciente la strada principale, vicino alla piccola chiesa del paese. Dentro era fresco e l'odore del vino si mescolava all'odore del legno sul soffitto. Il pavimento e il bancone, erano composti da centinaia di pietruzze colorate, dal grigio al rosso, formando un mosaico che culminava in una stella. Quelle piccole schegge, sassi frantumati, erano un regalo del Piave, delle cui acque il Sile, dicevano in paese, era figlio nascosto e illegittimo. Ma splendente. Era possente in quel tratto, il Sile. E i contadini provavano per lui tutto il rispetto, che si deve a un padre e la venerazione, che si nutre per una madre. Ma anche un riverenziale timore. Sembrava sapessero, che la terra che coltivavano con sudore tutti i giorni dell'anno, apparteneva al Sile. Erano stati altri uomini prima di loro a deviarne il corso, ad innalzare recinti, come per un toro, a privarlo della sua casa, del suo letto secolare. Sapevano però altrettanto che senza quel lavoro immane, in questi luoghi ci sarebbe stata solo miseria e malattia. E per vivere, bisognava sottrarre più terra possibile all'acqua, alle paludi, alla malaria, alla miseria. Venezia, la Serenissima, per prima aveva deviato fiumi e corsi d'acqua per salvarsi. L'acqua era vita, ma la terra rappresentava lo strumento per esprimerla. In osteria, quando si parlava del Sile, le voci degli uomini di terra e di acqua diventavano sommesse, rispettose, come in chiesa. Ma con Dio erano meno riguardosi. Lo nominavano in ogni momento con cantilene e bestemmie, come preghiere celate per dimostrare potere e virilità, quasi che la terra, l'acqua e la vita fossero donne da comandare. E Ada, mescendo il vino, le sentiva quelle imprecazioni. Suo padre la rassicurava, dicendole che non doveva arrossire. Dio non si offendeva di certo, la rincuorava, vedendo la fatica immane e la fame che mordeva le viscere di quella gente semplice e ruvida, che aveva visto passare la guerra sul suo Sile. E Dio stesso, la rassicurava il padre, aveva chiesto al fiume di accoglierne le lacrime, di mescolarle con la sua acqua, quasi ad avvolgerle in un abbraccio liquido e vivificatore. Rideva quindi divertita, quando le mani scure e forti dei contadini battevano sul tavolo di legno consumato, chiudendo le loro dita nodose, dalle unghie cerchiato di terra, mentre "calavano" la carta vincente. Dal sussulto, sembrava che i rubini del vino rosso uscissero dai bicchieri di vetro, quelli piccoli, da ombre, insieme ai pezzetti di formaggio, disposti come soldatini allineati nei piatti bianchi, infilzati negli stuzzicadenti, che poi rimanevano magicamente a un lato della bocca, quasi danzando al muoversi delle labbra secche. Al crepuscolo, i contadini si avviavano a casa, con il passo quasi meno stanco, come se il vino li avesse resi più leggeri, con gli zoccoli alati. Ada puliva velocemente i tavoli rigati dalla quotidianità, macchiati dai cerchi dei bicchieri, come enormi occhi. Tavoli odorosi di tabacco trinciato forte, arrotondato pazientemente dentro le cartine bianche da cui usciva, disobbediente, con fili che si appiccicavano alle labbra, come gli stuzzicadenti. Ada immaginava che i contadini li ingoiassero e che Dio li premiasse con il Paradiso, a seconda di quanti ne avessero in pancia! Lavava i bicchieri, indovinando il contenuto dai rimasugli sul fondo: birra, mescolata all'anice o al limone, vino che ricordava una spremuta di fragole o il profumo asprigno degli acini di uva bianca e ancora ferrochina, marsala e grappa, regina incontrastata per curare tutti i mali, fisici o dell'umore. E Ada, nella sua immediatezza di ragazzina, riusciva a decifrarli, gli umori di quegli uomini all'apparenza duri come il cuoio vecchio. Penetrava dentro quei silenzi senza parlare, anticipando il cenno della loro mano verso le bottiglie dietro il bancone colorato. Intuiva, dall'espressione dei loro occhi, quale liquore o vino avrebbero bevuto, come un medico con la medicina giusta per curare l'infezione di una ferita, per ritemperare dalla stanchezza, per lenire la disperazione devastante dovuta alla morte prematura di un figlioletto. Ada capiva i suoi "uomini di terra acquosa" come amava chiamarli. Riconosceva a distanza il loro sudore, un miscuglio di vino cotto dal sole, di erba, di acqua del Sile, fredda e dolce. Riusciva a vederla, quella dolcezza mista a femminilità, nascosta dentro le rughe profonde come i solchi dell'aratro.

Uomini, solo uomini. Per le donne, i luoghi della vita erano altri: la chiesa, la casa, il fiume. Ada, quella mattina, come tante altre albe, aprendo i pesanti scuri di legno scrutava il fiume che le scorreva vicino al cuore, tanto era pregnante la sua presenza ed era felice, intravedendo un pallido sole farsi largo tra stracci di nuvole. Dal profumo dell'aria capiva che l'acqua del Sile stava prendendo tepore. Per lei, pur ragazzina tredicenne, il fiume non aveva segreti. Ne percepiva ogni mutamento, sfumatura, cambiamento di umore. Era come se tra lei e l'acqua esistesse un filo trasparente e sottile, che li legava in ogni momento della giornata, al cambio di ogni stagione, al passare di ogni anno. Guardando e ascoltando il corso d'acqua, si sentiva ancora immersa nel liquido amniotico materno, come avvolta in un grembo sicuro, protettivo. Il fiume la affascinava. Ada immaginava che nei gorghi insidiosi, in realtà volteggiassero ballerine in tutù e nelle lunghe e fluttuanti piante che muovevano la riva, si nascondessero angioletti con le gote rigonfie di soffi dispettosi. Il fiume la aspettava ogni mattina e Ada, con il suo lampor, non mancava mai all'appuntamento, come in osteria. Nelle mattine sciroccose o gelide, impugnava con orgoglio la tavola di legno, come fosse una tavolozza da pittore. Arrivava sulla riva del fiume e camminava leggera sull'erba pulita e bassa, come se i contadini avessero passato la scopa, fatta con i pennacchi del Sile. Ada guardava ammirata i loro volti ruvidi, cotti dal sole e ispessiti dal freddo, nell'immergere i lunghi forconi per dragare il fiume, arpionando arbusti o pezzi di legno che odoravano di montagna. Ne ascoltava le voci roche dal fumo, raccontare di cose semplici, di pace. Durante la guerra - appena due anni prima e già sembrava un secolo - Ada veniva mandata dal padre a vedere se c'erano morti impigliati nella vegetazione. Per tenere il conto, diceva. Ma ora il fiume sembrava aver capito che la guerra era finita, e si beava dei canti delle donne e del continuo movimento delle barche, con i primi carichi di materiale da costruzione, ancora caldo di fornace. Le donne si chiamavano da una riva all'altra, con la cantilena tipica del miscuglio tra Venezia e Treviso. Ada portava al lampor anche la sorella più piccola, sistemandola vicino alle ragazze più grandi, quelle che lavavano da anni per i nobili. Si riconoscevano, svelte nel cercare di nascondere le mani gonfie dai geloni, squamate dal sapone, rosse e indurite dall'acqua del Sile, acqua madre e matrigna insieme. Ada posizionava con cura il lampor, dove finiva la riva e iniziava l'acqua. Con la precisione di una veterana, calcolava la distanza della tavola con la sporgenza al lato opposto, dove appoggiava le esili ginocchia. Sapeva che l'acqua le avrebbe comunque bagnate, ma si illudeva che il fiume capisse quanto dolore provava alla sera, soprattutto d'inverno, quando diventavano rosse e tumefatte. Dal sacco di iuta da cui spuntavano i lembi della biancheria da lavare, estraeva un pezzo di sapone scuro, grezzo e lo incastrava nel quadrato in rilievo della tavola, così non scivolava. E iniziava a lavare, immergendo i panni nell'acqua, veloce e attenta a non mollare la presa, altrimenti la corrente beffarda se li portava via. Sembrava sorridere, il fiume, quando riusciva a strappare un grembiule, un fazzoletto, un asciugamano, per poi subito pentirsi nel vedere la paura negli occhi di Ada per la punizione, che le avrebbe inflitto la madre. E allora il suo amico fiume faceva impigliare i panni su una canna e li attorcigliava, in modo che lei non dovesse pericolosamente sporgersi per riprenderli. Ada si immaginava che gli angeli dalle gote sbuffanti la aiutassero, soffiando forte controcorrente. E riprendeva a lavare con più vigore, cantando con le altre per non sentire le ginocchia dure come quelle di una vecchia e le mani ormai prive di forma, mani che, lei lo sapeva, avrebbero mostrato per sempre la sua simbiosi con il fiume. Finito il bucato, dal fondo del sacco di iuta, volgendo lo sguardo intorno quasi con vergogna, estraeva un involto aprendolo solo da un lato, come per celarne il contenuto. Poi, velocissima, immergeva la mano nell'acqua prendendo con l'altra il sapone. E il fiume era pronto ad accogliere la sua intimità, le "sue robe", come dicevano sottovoce e con pudicizia le donne più anziane. I pannolini, intrisi di sangue rosso vivo e via via più scuro, emanavano l'odore forte, ferroso, pregnante del ciclo, della cadenza, dei ritmi della vita. E l'acqua, in un guizzo, si colorava di quella essenza, diluendo e mescolando vorticosamente tra i gorghi quel liquido acerbo della natura femminile. Non sangue dei morti uccisi dalle pallottole nemiche, ma linfa vitale di una giovane donna, un dono che Ada segretamente consegnava al fiume. Vita in cambio di vita. E il Sile era vita. Ed ella lo guardava con riconoscenza, provando il sacro rispetto, che si deve a una forza possente e ingovernabile. Ma improvvi-



Mille battiti per un'emozione...



Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire le voce guida.



Mille emozioni per un battito.

www.tergas.it

samente capì, con un brivido, che qualcosa sarebbe velocemente cambiato. Avvertiva con timore sconosciuto, che il suo fiume potesse essere in pericolo. Lo immaginava negli anni a venire, con l'acqua densa e sporca solcata da barche sempre più grandi e potenti, con erbacce fitte e intricate a ricoprirne le rive franate e abbandonate all'incuria, scavato e depredato delle sue ricchezze, ostruito nel suo corso da alberi e vegetazione lasciati in balia della corrente, senza più voci, canti di uccelli, starnazzare di oche o del guizzo dei pesci a burlarsi dei pescatori. Il Sile, il suo fiume padre, le sembrava ora un figlio indifeso. E in quel preciso momento, Ada si sentì donna, adulta. Era questo il suo vero menarca. Lei, figlia del fiume, prese un po' di acqua tra le mani e la cullò dolcemente, come per rassicurarla. E si sentì immensamente madre.

Concorso Letterario "Per fiumi e bonifiche del mondo" • 1ª Edizione
promosso dall'Associazione Naturalistica Sandonatese
in collaborazione con
Assessorato alla Cultura - Biblioteca Civica di San Donà di Piave
con il Patrocinio del BIM Basso Piave
con il contributo del Centro Piave
e con la collaborazione dell'Accademia d'Arte "Vittorio Marusso" di San Donà di Piave

25

città[®]
Informatica

il primo punto vendita al minuto con prezzi all'ingrosso ma soprattutto
SIAMO I PRIMI IN ASSISTENZA TECNICA

chiama 0421.481850



PERSONAL COMPUTER, ALL-IN-ONE, TABLET, NOTEBOOK, SERVER, WORKSTATION, MONITOR, UPS, NETWORKING

Via Como, 78 (Zona Centro Piave) - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.481850 - Fax. 0421.481849 - cittainformatica@comitec.it

Agenzia Allianz San Dona' di Piave Gary Regazzo

Via M. Vanzan - Complesso Portaest 15 - 30027 San Dona' Di Piave (VE)
Tel. 0421 52972 Cell. 348 4078778
gary.regazzo@mediastudio.pro
www.ageallianz.it/sandonadipiave104
gary regazzo

Allianz ONE

abbonati
alla serenità®

per te 1 mese GRATIS



Edoardo, 42 anni,
commerciante a San Dona' Di Piave,
ha scelto la protezione Allianz1 a:

92€ /mese

Tante protezioni con una piccola spesa mensile:
scegli tra i moduli Allianz1 e componi la polizza su misura per te.
Ti aspettiamo in agenzia.

CATASTROFI NATURALI	INVALIDITA' PERMANENTE DA INFORTUNIO
59€ /mese	10€ /mese
INVALIDITA' PERMANENTE DA MALATTIA	PREMORIENZA
12€ /mese	11€ /mese

Allianz

Agenzia Allianz San Dona' di Piave Gary Regazzo

Via M. Vanzan - Complesso Portaest 15 - 30027 San Dona' Di Piave (VE)
Tel. 0421 52972 Cell. 348 4078778
gary.regazzo@mediastudio.pro
www.ageallianz.it/sandonadipiave104
gary regazzo

Allianz Business

L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa

per te 1 mese GRATIS



Marco, per la sua attività di elettricista
a San Dona' Di Piave
ha scelto la protezione Allianz1 Business a:

68€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

DANNI A TERZI	DANNI AL CONTENUTO
34€ /mese	4€ /mese
TUTELA LEGALE	PREMORIENZA E INVALIDITA'
13€ /mese	17€ /mese

Allianz

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito Allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale.
Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento.
Allianz1 Premorienza è sottoscrivibile mediante stipula di polizza separata, è riservata ai sottoscrittori di Allianz1 unitamente ad altro modulo e non è soggetta a promozione.

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito Allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale.
Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento.
Allianz1 Premorienza è sottoscrivibile mediante stipula di polizza separata, è riservata ai sottoscrittori di Allianz1 Business e non è soggetta a promozione. Il beneficiario è l'impresa.



Allianz **Bank**

Financial Advisors

ASSICURAZIONI
PREVIDENZA

FINANZA
BANCA

Allianz

info@mediastudio.pro

Mauro Regazzo

Jesolo Lido (VE)
Via Mameli, 3
Palazzo Vittoria
Tel. 0421 .380056

Gary Regazzo

San Dona' di Piave (VE)
Via Vanzan, 15 - (Ang. Via Borgovecchio)
Complesso PORTAEST
Tel. 0421 .52972

Renzo Miolli

Portogruaro (VE)
Borgo S. Agnese, 93
Cond. Antica Filanda
Tel. 0421 .394361

Al me primo amor (che no lo savea)

*mi no to mai parla'
parche' iere ingatia'
dall'essa vergognin
parche' son un contadin*

*no to mai dit gnent
parche' iera altra zent
parche' a mi me pareva
che te iera massa bea*

*i la ciamea timidezza
a e quea che a ma ciava'
insieme a a to beezza*

*ma, par ti ,mi ho prega' Dio:
areo, Dio, fa che un di ' chi la vara'
el ghe voje ben, ma un ben
compagno identico del mio.*

Varnarse

*no ho mai vist
na rama de saez
na joza de piova,
un sass,
preciso de chealtro,
ne un insegnamento
na spiegazion,
un maestro,
compagni,
ti no pol ver
el cuor de naltro,
ti te si ti,
vardete,
varnete,
riguardate, vivete,
ogni di.
Co te varda in giro
ghi ne pi zovani
pi bei ,
pi siori,
pi sereni.
Ma sapi,
ricordate:
come ti
te si sol che ti.*

'e Rogazion

di Evandro Della Serra

Riassunto della prima parte: Don Fiiberto, compagnà dai zagheti Terenzio, che porta l'acquasantiera - un per de chii - e Jijeto, che porta 'a crose - sete chii - parte daea cesa de Grassaga in direzion de 'a casa de Meneghet, un per de chiometri. Al prete, che se porta drio un zaino de panza de 40 chii abbondanti, a un certo punto ghe manca el fià e 'e litanie le dise 'a Vilma al posto suo. Ma el latin de 'a Vilma 'l é na porcaria e in boca sua 'e litanie diventa eresie vere e proprie: Don Fiiberto 'l à un mancamento. Intant, daea fadiga, Jijeto no sa se s-ciopar a ridar o perda i sensi.

Manchéa vinti metri, e mi preghe: "Signor fame metar zo sta crose che el vénere santo 'l é passà", me sentie 'e ernie cressar, el bunigoeo 'ndar zo e 'e vene del còl deventar do tubi da stua. Tasi che el prete se alza, ormai el strassinéa i piè. Un calvario. Al ritmo de un metro ogni diese minuti, riven finalmente sot 'a tieda de Meneghet.

"Signore, benedici questi attrezzi da lavoro" el taca, e de pressa el finisse. Dio te ringrazio, ormai vée fat 'e bissighe de sangue sora 'e bissighe de acqua a son de strenza 'a crose.

Come da tradizion i véa parecià el lengual... parché "chi non magna lengual a l'Assenza perde i denti e 'a semenza", intesa come ment, testa; e pó sopressa, el muset de l'Assenza (conservà sot grass de porzel), poénta tanta, vovi un par on; e vin, tant vin 'ndat in aséo, co un deo de fioret, cativo come 'a peste ma tant; e acqua de poz, quanta che te ghin voéa, compresa de bisseti e ragnabòto! Don Fiiberto el paréa in Paradiso, ma dopo l'ennesimo bocon el se rabalta daea carega, el vien ancora pi videa, el se porta 'e man aea góea e el ràntoea. "Ocio, qua more el prete!" ziga 'a Nenèa, altra betònega da combattimento; "More el prete!" ziga 'a Sunta co 'e man sui cavei:

"Curi, va ciamar 'a anbueanza. Ciol su 'a bicicreta, mòvetel!" i me dise. Cussì me fae de tut fogo i do chiometri fin in osteria. I chiama l'anbueanza da San Donà e mi torne indrio. Sol che Nane Vedovato el jera 'ndat in osteria al Àrzeri a ciamar l'anbueanza de Oderzo e cussì é vgnu fora na discussion in che ospedal mandar sto poro prete... ma che bruta figura! "Tornii ciamar che i torne indrio!" i me dise. Mi jere sfiniio, Nane véa el fià longo e Terenzio el jera fora uso par l'emozion. Par no sfigurar co i dotori i à deciso che se 'e anbueanze rivéa insieme, su una montéa el don e su chealtra 'a Vilma, fando finta de star mal.

Intant che mi jere via 'e pie betòneghe véa destirà un niziol sora don Fiiberto come che el fusse za mort. Una de lore à jera drio fin taiarghe 'e onge dee man, "almanco el se presenta da San Piero in ordine, un fià rincurà!" Tute 'e taca co preghiere e invocazion. In mezo a sto rosario de betòneghe pa fortuna riva Nino Meneghet, el pi zovane dei fioi de Piero, un omenat co na faccia da toro inderegà, chel pareva sufiar dal naso prima de tirarte na incornaa, dato che, i dise, el jera fortemente beco za da tempo. El domanda cossa che 'l é success, el tira su el niziol e el sgiorla el prete come sbata na tovaja, "Fermo, cossa fatu?" i ghe ziga; ma ciò, "miràcoeol!", Don Fiiberto el resussita: el tira do colpi de toss, el spua fora un baeot de sopressa intorcoeada co na scorza de budel e el torna tirar el fià. In te quel rive mi intant che 'e betòneghe l'é là che 'e canta e reingrazia el Signor pal miràcoeol (inveze de ringraziar 'e brute maniere de Nino), e dopo un poc riva l'anbueanza da San Donà: 'a Vilma come d'acordo 'a se buta in tera e i carica ea par prima, e i parte sparai. Dopo do minuti riva quei da Oderzo, i visita el prete e i porta via anca lu: el jera vegnù pàido come 'na staea pena imbiancàa e, dato che el jera sgionf come un piton, el sbocchidéa fora acqua, come i gò, paréa che ghe manchesse ancora el respiro. I carica anca 'a crose de fero che ghe dae: "So che no'l vol separarse", ghe dise (de farne 'a strada indrio co 'a crose no vée proprio voja: no par mancar de rispetto a Gesù, ma 'a strada indrio co 'a crose no l'à fata gnanca Lu, in fin dei conti). Pa'ffortuna che el dotor e i infermieri tuti i à fat segno de sì co 'a testa, compreso el prete, ancora mezo insemeno.

Senza 'a crose el viajo de ritorno 'l é sta n'altra roba: jera 'a fine de 'e rogazion za al primo giorno, 'ara che ben!

Risultato: 'a Vilma co chel truco i gà salvà 'a vita: in ospedal i gà trovà



Grassaga

foto: Edi Gonella

28

na arteria stropada, i l'à operada e senza chel'operazion 'a saria 'ndata al Creator pal fine settimana, e invece dess la é ancora qua al mondo e à pena compìo zentodó ani!

Don Fiiberto, ricoverà co dusento e passa de glicemia, i trecciceti a quatozento, el poistiròeo a tre e zinquanta, 'e vene pericoeose e i cavernicoi sul budel, 'l à tacà curarse e 'l é mort de 80 ani sonai.

Mi e Terenzio co 'a mancia, 60 franchi tuti in monede da zinque e da dièse, sen 'ndai béverse na spuma Tombacco da 30 franchi, par on. A volta dopo, 'a crose de fero l'à portada lu. Che sèpie mi, anca par quel sen ancora amighi, dess che sen veci: parché se fea metà de tut, dee fadige e dee mance. E ste robe da vecio te 'e ricorda mejo che da zovane.

* la prima parte è stata pubblicata nel numero di Giugno 2016.

VOCABOLARIO

bunigoeo: ombelico • ragnabotoi: girini • niziol: lenzuolo dal lat. linteolum da linum: drappo, panno in lino

onghe: unghie • inderegà: arrabbiato • sgiorla: scuote • baeot: palla (detto di cibo) • pàido: pallido

gò: ghiozzo (Gobius ophicephalus), popolarmente detto 'gò', è un piccolo pesce lagunare d'aspetto inconfondibile:

corporatura tozza e muso breve

trecciceti: trigliceridi. Così come i seguenti (poistiroeo: polistirolo, in realtà colesterolo, pericoeose: pericolose, ma in realtà varicose, cavernicoi: diverticoli) si tratta di storpiature assonanti.

Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzario!"

Gigi-Evandro, da quando aveva iniziato a collaborare con noi, ci aveva deliziato con tanti pezzi e racconti tra i quali ogni volta faticavamo a scegliere il più bello essendo tutti gustosi e divertenti: quelli non pubblicati ci impegneremo a pubblicarli nei prossimi numeri, per ricordare un poeta-scrittore unico nel suo genere e per continuare a testimoniargli il nostro affetto.

ABC

Via Jesolo, 56 - 30027 San Donà di Piave - 042152078



tant cussì

Carlo Dariol

'A tosa jera rivada in Pronto Soccorso compagnada da so mare. Se vedea che 'a siora jera preocupada: jera giorni che 'a tosa véa stordimenti, mal de testa, nàusea, pèrdita de equilibrio. El dottor Girardi – de turno al Pronto Soccorso – dopo ver invità 'a mare a spetar in sàea d'aspeto, el véa compagnà 'a tosa in te 'a stanza darent e l'avéa fata destirar sul letin. «Tosa mia, atu mai sofferto de disturbi de sto tipo, prima?» «No, dottor, mai prima». El dottor l'avéa vardada: 'na bea campagnòea, mora, *sgnèveda*, l'immagine de 'a saeute, el varàe dit. Col stetoscopio el ghe scolta el cuor: 'a tosa sembra no ver gnente; el varda el scolta, el scolta el varda, i sintomi paréa pitost quei de 'na gravidanza. El dottor ghe domanda se 'a é sposada. «No, dottor, son qua co me mama». «Atu el moroso?» «Se pol dir...»

'A bea tosa véa sicuramente qualche moscon che ghe ronzeà intorno, squasi sicuramente 'a véa combinà calcossa. El dottor la varda inte i oci, e 'a tosa li cava via, se volta da n'altra parte. Allora el dottor ghe fa cavar 'e mudande e 'a tosa diventa tuta rossa. L'ispezi-on pì professionàe del mondo conferma el dottor inte i so sospeti: «Tosa mia, ti te sì in conseguenze...»

'A tosa, che zà jera su l'orlo de pianza pa'a vergogna de doverse spojar, co 'a sinte 'a diagnosi no 'a riesse pì a trategnerse: l'àvaro de soto, tremoeante, se vèze in te 'na smorfia de doeor e sulto 'a s'ciopa a pianza int'un un pianto dirotto.

«Mi n'ò fat gnent, mi n'ò fat gnent...» «Su, su, tosa, a mi te pol dirmeo, son dottor» ghe fa Girardi rassicurante. «Ma mi n'ò fat gnent, gnent, davvero...» «Situ preocupada par to mare? Ghe 'o dise mi, sta tranquia, ghe 'o dise mi».

El dottor zerca de tranquilizarla mejo che 'l pol, ma 'a tosa no se riconpone, la é sconvolta da'a vergogna, dal peso de 'a responsabilità, impauria da 'e conseguenze, conseguenze pì terribili e tremende de quée che à dita el dottor, overo l'ira de so mare che la pestarà a sangue pena che lo savorà, o la farà pestar (a sangue) da so pare na volta rivàe casa; e dopo, pa i giorni a vegner, 'a vergogna de caminar pa'e strade segnada a déo, incinta senza esser sposada...

Tuta colpa de chea volta che Piero ghe véa mostrà 'a tenda soto 'e scàe, quea che sconde el secièr: tuti chealtri jera 'ndati in lèt e jera restà in piè sol che 'l nòno, nò in piè, a dir el vero, ma destirà so 'a sedia a dóndoeo, da chealtra parte del foghèr, e lori dó véa tacà a tocarse 'e gambe co 'e gambe, e po 'e man co 'e man sot el livel del piano del foghèr, parché el nòno no vedesse, e a carezarse 'e gambe, i brazi, 'a schena... 'E man de Piero jera passà soto 'a camisa e 'el véa tacà a carezar 'a pèe, 'a pèe nuda!

El nòno véa tossio una, dó volte, ma dopo el véa ciapà sòno vardando el fogo che 'ndèa morir sul foghèr e el se véa mess a russar; e allora éa e Piero i se véa basà, come altre volte, de furegón, ma adess i véa tacà anca a tocarse, co passion, soto i abiti, 'a schena, 'e gambe...; jera stata éa e no Piero a *signar* co' moti el vano de'e scale, fora de'e ociade del nòno, meti che 'l se svejasse; e da là a finir drio 'a tenda a fiori che sconde el secier jera stà un àtimo. Là 'a se véa puzà co 'e man sora 'a piera, ghe paréa ancora de sentir el freddo davanti... e a ogni ricordo de che sera el pianto tornéa a sgorgarghe a dirotto. No ghe paréa pì che ghe 'vesse piasest.

Sol dopo un discorso longo el dottor 'l é bon de tranquilizarla: «In fondo 'a é a natura – el ghe dise – 'a é 'a vita»; certo, 'a jera stada imprudente ma robe compagne 'e jera successe milioni de volte inte 'a storia del mondo. 'A tosa dopo un fià 'a paréa 'verse convinto e 'a

ghe 'a mòea de singhiozàr. El dottor la varda sui oci e el ghe domanda se 'l pol ciamar dentro 'a mare; 'a tosa, dopo un'ultima esitazione, fa segno de sì co 'a testa, ma nò massa convinta.

'A mare, no vedendo 'a fia vegner fora col dottor, zà 'a s'è preoccupà: «Éo grave, dottor?» «No, no, gnente de grave...» 'A fémena tira un sospiro de solievo, che ghe destira el viso vecio, nò d'età ma de rughe, de stancheza, de lavoro massacrante tuti i dì, in casa e sui campi. «Che ben!» pensa 'a mare, «no é gnente de grave...», «Ma eora cossa jera?» «Ghe podaria esser de'e novità...» «Che novità?» «'Na smorfia de spavento se disegna so 'a faccia de 'a fémena, pì terribile che se 'l dottor ghe 'vesse riveà 'na maeatìa. «Novità?!?»

A veda 'a faccia sconvolta de 'a madre 'a tosa perde d'un colpo tuta 'a sicureza che 'l dottor, co fadiga, ghe véa infuso e 'a scuminzia a tremar, a 'ver paura che 'a mare mòre sul colpo, anzi nò, parché so mare no 'a é una da morir sul colpo ma da inrabiarse cofà 'na iena. Quante volte 'a ghe véa dita de star atenta a no far 'a fine de 'a Pineta, che par aver fat 'a sempia co Nane 'a se véa rovinà 'a vita... Profittando del siénzio, el dottor rivolto 'a mare, «So fia la é in conseguenze...» el ghe spiega, col linguaggio dei poréti; no 'l fa ora de finir 'a frase che 'a fémena se gira de scato verso 'a fia e 'a ghe mòea 'na papina, ciusa, séca, come se 'a fusse stata tradia e vioentàda; 'a fia s-ciopa in te n'altro pianto, irefrenàbie, desperà. «No, no, mama, mi n'ò fat gnent...» 'a trova 'a forza de dir. «Ma come, se 'l dottor 'l à pena dit...» «Ma mi n'ò fat gnent...» «Ma su, dime! dime!» continuéa a scaldarse 'a mare, mentre jera ormai diventada na nenia lamentosa 'a risposta de 'a fia: «Mi n'ò fat gnent...» «E quand'éo success? Co Piero, vero?» «Quatro mesi fa... sì, mama...» «É cossa atu fat?» «Ma gnent, gnent...» «Ma come gnent?» «Ma gnent, gnent...» e par far capir che davvero no 'a véa fat gnent, o poc gnent, 'a ghe mostra 'a man a pugno co l'indice in fora, «Gnent, gnent...» – e co l'indice de chealtra man 'a segna 'a base del primo pa mostrar chel fiantin che no poéa esser stat pericoeoso, – tant cussì... 'pena un fià... e sora 'a piera del secièr!»

29



DIZIONARIETTO

sgnèveda = rubiconda, in salute

signar = mandare messaggi con l'occhio, far l'occholino

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)³

PASAROLA
nel veneto orientale



SOCCORSO
STRADALE
24/24
0421.331440

- Raddrizzatura con banco prova elettronico
- Riparazione e sostituzione cristalli
- Assistenza meccanica
- Recupero auto - Auto sostitutiva



CARROZZERIA SAN MARCO snc di BERTOZZI ONORIO e CRISTIAN - Tel. 0421.52373 - 53380
Via delle Industrie, 28 - 30024 Musile di Piave



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Villa Revedin



HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

a musica dee paròe e 'a magia dei numeri

Edi Gonella

lùteme a incartar i vovi che ò da 'ndar a venderli da Fereto!" 'A mama 'a me dà 'na pagina de un giornal da rompa a strisse par incartar un vovo a volta; mi, in zenocion su 'a carega, pieghe, rompe 'a pagina e incarte svelta el vovo e lo mete int'e 'a sporta... ma quand che ciupe in man 'na pagina nova del Gazetin, rivà casa no se sa come, me soferme a leza un poche de righe e reste incantada: tante paròe, che no conosse gnanca tute, messe insieme cussì ben che me par de sentir na musica! Rileze do o tre volte na frase bea bea e me dise tra mi: vui anca mi imparar a scriva cussì! Un scopeòt me sveja dal incanto ma 'a scoperta de 'a musica dee paròe me farà convinza 'a mama a comprar La Famiglia Cristiana aea domenega dae suore dopo messa. Ma anca se prima de disnar la vée za leta tuta, dae "lettere al Padre", scrite da chi che voéa saver come risolve i problemi in fameja, ai maéani che féa el "bidone aspirattutto", co tant de disegni e barzeéte, so 'A fameja cristiana 'a musica dee paròe féa fadiga a trovarla spess.

La sentie invenze squasi sempre inte 'e poesie che 'a maestra ne féa imparar a memoria: 'a jera na musica che restéa dentro de mi e che poé sonarme ogni volta che voé, corendo in bici, zioando co Fido o intant che speté sora l'arzere de vedar rivar el barcon che se fea anticipar da tre sonae co el jera ancora al pont de Boccafossa par avvertir ai Stretti de iniziar a verza el ponte girévoe; e dopo un toché el passéa davanti casa mia: el jera un barcon longo, col dadrio pien colmo de biètoe da scaricar al zuccherificio de Zeja; davanti ghe jera un omo, al timon so mujer e sot 'a veranda tre tosatei sentai torno na tòea che i féa 'e lezion: non podéa essar che cussì visto che jera pena inizià 'a scuòea! Mi 'i saudé co 'a man in sienzio par no disturbarli... e parché jere invidiosa! Oh sì, dovéa essar na poesia star sentai a leza e scriva in barca intant che torno torno el mondo cambiéa: prima i vea vist el mar – i vegnea da Cìosa – dopo, risaendo el Brian, 'a campagna coi coeori de otobre!

Ma presto ò trovà anca mi 'a maniera par conossar posti novi: leza libri de storie e mondi foresti. Che fortuna quand che sen 'ndai a star in Braida: me soréa che lavoréa da na fameja de siori a San Donà 'a me portéa casa tuti i libri che i siori scartéa! Ricorde 'na edizion dei ani vinti de "La capanna dello zio Tom" tuta incerotada co 'a carta diventada zàea e scruta inte un italian che non jera pl quel! Ricorde ancora Piccole Donne, Piccole donne crescono, Pinocchio, Zanna Bianca, Cuore, L'isola del Tesoro, Cime Tempestose e tuta 'na raccolta de gialli de Scerbanenco. Cussì no viagé sol inte 'n altro mondo ma anca inte 'n altro tempo!

Dei numeri me son innamorada suito: prima 'e somme co 'e sotrazion e dopo 'e tabeine a memoria; me paréa un zio. E jera cussì normae che intorno a mi tut vesse a che far coi numeri dato che el papà coi numeri el lotéa continuamente: quanti litri de late che féa 'e vache ogni dì (do litri pal bisogno de 'a fameia e el resto da venda aea Centrae del late), quanti chii de gran de panoce che el podéa portar a Jieto el mujner par far el grandiol da darghe da magnar ae gaine, quanti schei che rivéa ogni mese inte a busta paga del so mestier de murador, quanti schei che a fine stajon el varia ciapà vendendo el raccolto (se no vegnéa 'a tempesta a portarse via tut)... Coi numeri se se svejéa 'a matina presto e se 'ndea in let tardi a sera, me mama pregando el Signor che el ne jutesse, me papà sperando int'el càlcoeo dee probabiità!

Col càlcoeo dee probabiità ò imparà presto anca mi a far i conti. D'inverno int'el periodo dee feste aea sera se se ritrovéa tra parenti par star in compagnia: 'e fémene in cucina a zioar aea tómbœa, i omeni in saéa a zioar ae carte. Mi prima 'ndéa vedar i omeni che batéa 'a carta inte à tòea come che 'a fusse l'ultima speranza de vita; i se diséa paroe, jera sempre qualchedun che no stéa tento, che no capla ben che carta moear zo... e zo paroe a nastro da tuti

chealtri che véa capio tut! Me papà ogni tant el se alzéa e el ghe fea far un giro aea carega, e ridendo el se tornea sentar: el voéa far 'ndar via 'a sfortuna senza credarghe gnanca un fià! Co jere stufa 'ndéa in cucina a zioar a tómbœa co 'e fémene. Me vegnéa dat sol na cartéa che costéa diese franchi e coi i grani de soturco in man speté ansiosa de far quaderna o zinquina. Chea volta che me manchéa do numeri par far tómbœa vée el cuor che batéa forte ma el s'è calmà suito parché me amia Panera (Palmira, in ricordo de Palmiro Togliatti), fasendo ridar tute 'e fémene, come sol ea savéa far, à fat tómbœa in do e do quatro. 'E fémene tegnéa sie cartéa a testa, par 'a me cartéa no jera speranza, diséa 'a probabiità! Invenze chea volta che non vée voja de jutarghe a me mama a destrigar 'a cucina me son zioada na probabiità squasi sicura: "Papà vutu che te leze el tema che 'a maestra m'ha dat diese? Cosa vuoi fare da grande? El papà, strac mort, fumando na sigareta Alfa senza filtro e bevendo co calma el so bicer de vin, el me fa ceno de sì; e mi parte a cior el quaderno e tache leza che voria far 'a maestra parché me piase continuar a studiar. Pena finlo alze 'a testa e vede me papà co 'e 'agreme ai oci! Me spasemée, jera da quando che é mort me nona che no lo vedéa pianza, mi voé sol schivar de far i mestieri! El papà el se suga i oci e el taca dirme che fae ben a studiar, ché i gnoranti non à futuro, che i sarà sempre tratai come bestie de fadiga e che no



31

i savarà farse respetar inte 'a vita, che chi studia varà pì possibiità de lavorar al caldo d'inverno e al fresco d'istà. El continua serio squasi a rimpianzar de no ver vu lu 'a posibiità de verlo fat (ai so tempi inte 'a so fameja 'a probabiità de poder studiar no 'a jera par gnent a so favor); tuti i tase; e mi... cussì ò fat!

Dizionario:

zenocion: in ginocchio - caréga: sedia - scopeòt: scappellotto - disnar: pranzare

Zeja: Ceggia - Cìosa: Chioggia - zioò: gioco

schèi: denaro, dal tedesco scheidemünze, scritta sulle monetine austriache che avevano corso nel Lombardo-Veneto

destrigar: riordinare, dal lat.de-exstruo-ere¹, togliere l'ammasso di cose, mettere ordine

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

10 autori per Ca'Tessere: Lucia Basso

Giuseppe Toffolo

San Donà è terra fertile per la poesia. Mi sembra ieri. Pubblicai sul glorioso *Sandonàdomani* cartaceo di Mario Pettoello un'intervista a Lisa Davanzo e, nel 1993, per iniziativa del Centro Sociologico Italiano, un volumetto dal titolo *Beato ti...*, che raccoglieva alcune sue minori poesie. Andò a ruba ed oggi è introvabile. Era illustrato dal pittore Toni Sari di Fossalta di Piave. Forse annunciava il cambiamento.

Ci fu con Lisa incomprensione reciproca. Lei non gradì del tutto le mie critiche, né la scelta dei testi. Nemmeno io le gradii, le mie critiche intendo, dato che il suo mondo poetico e spirituale non collimava del tutto con il mio. Ma quel libretto, più che un lavoro di critica letteraria era solo un omaggio da parte del CSI a chi incarnava allora non solo tutta la poesia, ma tutta la cultura letteraria di Musile e San Donà. Troppo difficili Tiziano Rizzo ed un paio di volenterosi professori.

Cercai perciò di evitare citazioni e riferimenti al mondo che lei descriveva nelle sue poesie e nelle sue iniziative didattiche. L'unica che veramente m'era piaciuta, era stata quella in cui descriveva l'aborto d'una ragazza in un tugurio. Il rovescio oscuro e doloroso del suo mondo cattolico e rurale forse troppo idealizzato.

Era il 1993, l'anno in cui esplose dopo lunga maturazione la cultura sandonatese nel suo insieme, anche se non ce ne rendemmo subito conto. Il processo continua. San Donà lasciò la casa colonica dei *Finoti* e si aprì al mondo. Oggi posso tranquillamente affermare che la cultura sandonatese non ha nulla da invidiare a nessuno in giro per il vasto ecumene. Certo, non siamo baciati da notorietà, rimaniamo sempre dei provinciali, ma semplicemente perché stiamo qua e non emigriamo a New York, a Londra, a Milano od a Roma. Non è però il valore che faccia difetto. Penso al povero Evandro, al secolo Luigi Digito, mancato da poco. Ed al grande Sandro Boccato, morto nel 2004, ottimo pittore, straordinario poeta. Oggi è tutto un fiorire di ottimi poeti e poetesse, da almeno due generazioni, che scrivono sia in dialetto sia in lingua.

Lucia Basso appartiene a quella immediatamente successiva a Lisa Davanzo. Ha da sempre amato mettere su carta le proprie emozioni, come ama dire, ma ha distrutto gli scritti giovanili. La sua intensissima vita civile può essere descritta come un tornado che, invece di strappare con furia da terra alberi, case, persone, operi all'incontrario e renda dolcemente più solide le case sulle fondamenta, gli alberi sulle radici e le persone nella gioia. Ha svolto, a livelli elevati di responsabilità, un lavoro nel settore pubblico con grande dedizione, tanto da meritarsi l'onorificenza di *Maestro del Lavoro*. Ha tirato su un'ottima famiglia. Uno dei figli si è stabilito in Spagna e le ha dato due meravigliosi *hermanitos*, una bambina ed un maschietto. Con altri nove ha fondato il sodalizio letterario "10 Autori per Ca' Tessere" con i quali ha pubblicato tre volumi di poesie e racconti. Il ricavato è andato a favore di Associazioni che operano nel campo della solidarietà. Tiene nelle Scuole Elementari, in collaborazione con le insegnanti, *Laboratori di Poesia* dedicati agli alunni di quarta e quinta elementare.

Ha ripreso a scrivere poesie già dal 1992 e, tra il 1995 ed il 2013, ha partecipato a diciassette concorsi nazionali ed internazionali, ottenendo sette primi, tre secondi e quattro terzi premi. Le sue poesie compaiono in una cinquantina di antologie in tutta Italia. È fra i sei poeti e poetesse che compaiono in *Mimesis & Poesia*, del

del 2013.

Non ha mai voluto raccogliere le proprie opere in un volumetto, se non in una *plaque* dedicata alla famiglia, dal titolo *Sogni e storie*. Per lei, la poesia è emozione. Ha detto: "Emozione dà il sorgere del sole. Emozione danno un tramonto, un cielo stellato, un chiaror di luna, un fiore che sboccia, un figlio che nasce, un amore che finisce, una persona che muore. E queste emozioni vissute, pensate, sognate, ricordate, interiorizzate, in determinati momenti escono rielaborate: senti allora il desiderio di fissarle sulla carta, perché altrimenti sarebbero destinate a svanire nel nulla."

Scrivo molto in dialetto perché, dice "...a volte mi viene facile scrivere in un modo differente e diverso dalla prosa, con i ritmi arcani della poesia e parole poco usate. Ecco allora fluire dei versi in dialetto, nel dialetto del mio paese di origine, con le parole che mia madre e i miei fratelli usavano ed usano ancora."

E spiega: "...ritengo sia molto importante scrivere in dialetto, per preservare e salvare un patrimonio linguistico di suoni evocanti odori, sapori che non possono andare perduti, una ricchezza di vocaboli che deve essere custodita e documentata perché credo sia giusto che le conoscenze, le emozioni vadano condivise, che la

musicalità dei versi dialettali venga colta, sentita, conosciuta, apprezzata da tutti, anche da chi si avvicina per la prima volta a questa parlata poco usata ormai ed a volte sconosciuta."

La poetica di Lucia Basso, però, non si fonda sempre sulle emozioni in senso stretto, come lei dice. Se escludiamo i suoi affetti, i suoi amori, le sue contemplazioni della natura, cioè la causa immediata delle emozioni, in molte delle sue poesie, Lucia dispiega tutta la sua capacità evocativa senza comparire personalmente, come in alcune straordinarie composizioni quali *A Renga*, *El ugheta*, *A femena de na volta*. In queste poesie, il punto di vista di Lucia è volutamente impersonale, come quello d'una telecamera di sorveglianza. Lucia registra tutto, rinuncia ad un ritmo facile del verso per trarne un altro arcano e complesso, dodecafonico, difficoltoso da cogliere, ma proprio per questo altamente poetico.

Lucia riprende la scena con uno stile documentaristico e ti sembra di essere là, sospeso un paio di metri in aria, invisibile, e di vedere, ascoltare, annusare. Registra facce, vesti, movimenti, voci, parole, situazioni. Scoppia la bolla artificiosa del racconto e viene fuori la realtà di un momento ormai perduto, ma trattenuto per i capelli e fissato fuori del tempo. Consegnato alla *Poesia*.

Lucia si spende in molti altri interessi. È un'ottima fotografa, organizza mostre di pittura e spesso le presenta. Una sua poesia mi piace in modo particolare, una di quelle sull'emozione. Emozione amorosa. Mi piace perché esprime un senso di pudicizia che oggi nel rapporto tra i giovani forse non esiste più. Non sanno cosa hanno perduto.

OCI GRISI

Vardando in te un zestel
de piere dure ò vist
un opal par metà griso.
El me à fat ricordar
un per de oci ...

Par mesi l'é stat ociade,
corse in bicicletta dove sol
i manubri i se tochea.

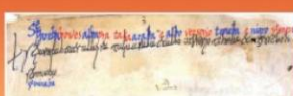
Chissà el color dei oci
se el se à cambià
in tel tempo.
Ti, memoria,
tègnei come che i iera ...

SOGLI e STORIE



Lucia Basso

Lucia Basso, Sandro Boccato, Paolo Frassin,
Chiara Polita, Francesca Sandri, Sandro Zucchetto



MIMESIS & POESIA
Antologia de poeti in sandonatese
A cura del Anonimo Trevisan

Elia

il profeta del cammino

Romano Toppan

Elia (il cui nome significa "il mio Dio è Jahweh" oppure *il mio Dio è l'Eterno*) è originario della città di Tishbà nel paese di Galaad (attualmente in Giordania).

Egli svolse la propria missione sotto il re Achab (che regnò dall'875 all'852 a.C. nel Regno del Nord).

Elia, era un profeta coraggioso. Benché perseguitato dal re Achab, lo affrontò e gli disse fuori dai denti che la sua malvagità avrebbe attirato l'ira di Dio: "In questi anni non cadrà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io".

Annunciare al capo del governo che il PIL avrà un tonfo, che la gente non avrà da mangiare e da bere, che lo spread salirà alle stelle e il paese andrà in rovina, è quanto di peggio possa offendere le orecchie di un re trionfo, di un primo ministro spaccone, di una classe politica, economica e finanziaria che cerca di portare l'acqua al suo mulino.

Dire a questa classe che non c'è più acqua per il loro mulino e che ci saranno 3 anni di siccità o di mancanza di grasso che cola, equivale a far loro venire una crisi isterica: questa gente ha il bisogno fisico di sfruttare la gente, è come una tossicodipendenza, e andare in astinenza è un trauma, soprattutto se la loro attitudine ha raggiunto livelli psicotici, come per le mafie e il narcotraffico.

Elia se ne va dal suo paese e prende la residenza a Zarepta. Fugge dal suo paese, come molti poveri, giovani, ricercatori, pensionati, che fuggono dal nostro paese.



Il profeta Elia è continuamente ramingo, senza dimora, senza sicurezza, inseguito dai killer del re e dall'odio della regina Gezabele, perché Elia la criticava aspramente perché adorava il dio Baal. Assidua frequentatrice della chirurgia estetica, Gezabele aveva una schiera di leccapiedi che lodavano: come sei bella! Sembri sempre giovane! E tutto un bibì e bobò tra conduttrici televisive, signorini azzimati e questi ologrammi insipidi e finti che affollano i talk show: ce ne sono almeno 10 trasmissioni televisive in Italia che assomigliano allo spettacolo di queste cerimonie attorno al dio Baal.

Portava un abito di pelle o fatto di tessuto grossolano di pelo di cammello: una sorta di perizoma trattenuto sui fianchi da una cintura di cuoio. Una figura che in molti aspetti, compreso il modo di vestire, ricorda il Mahatma Gandhi.

La sua vita è costellata di avventure e di miracoli.

Elia si presenta, fin alla prime righe del Libro dei Re, come un mendicante, un homeless, un barbone: un povero ancora più povero di una vedova, che già era in condizioni di povertà estrema e di miseria, al punto che stava per morire di fame.

"Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere".

Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Prendimi anche un pezzo di pane".

E la vedova gli rispose che lei e suo figlio avrebbero finito l'ultimo pugno di farina e l'ultimo goccio di olio, per poi morire ambedue di fame. Ma il profeta la convinse a fargli un pane promettendole che la sua farina e il suo olio da quel momento non si sarebbero mai esauriti.

La solidarietà tra poveri ha, in questo episodio, un grande significato simbolico: è una economia solidale e sostenibile che permette agli uomini di

non morire di fame o di stenti.

33



[L'unione fa la forza]

POSATERIA
PORCELLANE
VETRERIA
CUCINA
BUFFET
TAVOLA
ARREDAMENTO

Novità assoluta:
Cash&Carry
professionale

VIA NAUSICAA, 13/D
30016 LIDO DI JESOLO VE
T. 0421 370 100
info@crcgroup.eu



REGIONE DEL VENETO



arteven
lo spettacolo nelle città



TEATRO
METROPOLITANO
ASTRA

SAN DONA DI PIAVE

giovedì 10 novembre 2016 • ore 21.00
..IN BACH?
RAMIN BAHRAMI & DANILO REA

martedì 22 novembre 2016 • ore 21.00
MACBETH
FRANCO BRANCIAROLI e VALENTINA BROLO

lunedì 12 dicembre 2016 • ore 21.00
martedì 13 dicembre 2016 • ore 21.00 fuori abbonamento
THE PRIDE
LUCA ZINGARETTI

domenica 22 gennaio 2017 • ore 18.00
SPIRITO ALLEGRO
LEO GULLOTTA

lunedì 13 febbraio 2017 • ore 21.00
CALENDAR GIRLS
ANGELA FINOCCHIARO e LAURA CURINO

mercoledì 8 marzo 2017 • ore 21.00
giovedì 9 marzo 2017 • ore 21.00 fuori abbonamento
PARSONS DANCE
La più celebre compagnia americana in tour in Italia

domenica 9 aprile 2017 • ore 18.00
TONI SARTANA e le streghe di Bagdà
(La Cativissima capitolo II)
NATALINO BALASSO

INFORMAZIONI

astra@sandonadipiave.net
www.teatrometropolitanoastra.it

STAGIONE
2016 | 2017

i grandi protagonisti
di

TEATRO | MUSICA | DANZA

MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA venerdì 9 dicembre 2016 - ore 21.00



Dal 1993 (anno della sua fondazione) la **MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA** propone il vasto e complesso repertorio musicale dei Beatles. Prima come piccolo ensemble (2 chitarre acustiche) poi, via via, con formazione sempre più estesa (basso elettrico, batteria, tastiere, quartetto d'archi, trio di ottoni, attore e coristi), la **MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA** è andata specificandosi sempre più come *la band dei filologi dei Beatles* e come formazione capace di eseguire fedelmente *dal vivo* i brani che i Beatles stessi non eseguirono mai nei loro concerti, ma solo in studio di registrazione. Questo ha comportato, e comporta tutt'ora, uno studio molto approfondito delle composizioni dei Beatles e un'orchestrazione del tutto fedele agli arrangiamenti di George Martin (storico produttore dei *Fab Four*, denominato universalmente il *quinto Beatle*).

La **MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA** è oggi impegnata nella precisa idea che la musica dei Beatles appartenga ormai alla classicità - pur trovandosi simultaneamente nell'avanguardia - e che il fascino che le canzoni dei Beatles hanno esercitato su tutte le generazioni di giovani, dagli anni '60 ad oggi, mettano in luce quella particolare alchimia che solo gli artisti di genio hanno saputo e sanno creare.

La **MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA** è composta da:

Massimo Bellio (voce, tastiere) - Roberto Cecchetti (voce, chitarre, sitar) - Eddy De Fanti (voce, chitarre, percussioni) - Andrea Ghion (basso elettrico) - Matteo Ramuscello (batteria) - Luisa Bassetto (violino) - Francesca Balestri (violino) - Elisabetta Rinaldo (viola) - Valentina Rinaldo (violoncello) - Gianfranco Busetto (tromba, flicorno) - Giovanni Caratti (trombone) - Marco Bertona (como francese) - Giorgio Bertan (attore) - Pierluigi Campalto (fonico)

**giovedì 10 novembre 2016
ore 21.00**

**RAMIN BAHRAMI
& DANILO REA**

il pianista iraniano e le note jazz di Rea in un omaggio alla musica di Bach



Ramin Bahrami e Danilo Rea, due pianoforti e quattro mani per un omaggio all'imponente eredità musicale di J.S.Bach. Un concerto dedicato alla produzione per tastiera meno nota del compositore tedesco le cui opere occupano una posizione di assoluto rilievo nella storia della musica. Il progetto... *in Bach?*, presentato in anteprima mondiale a Umbria Jazz, è un viaggio musicale in cui la musica classica di Bahrami si sposa con le incursioni jazz del maestro Danilo Rea il quale, grazie alla sua grande versatilità e apertura musicale, si conferma uno dei più importanti pianisti jazz italiani capace di spaziare in composizioni classiche e non solo. Con questo dialogo di generi il concerto rende più accessibile il mondo bachiano anche alle nuove generazioni. Oltre ai brani meno conosciuti, verranno eseguite anche composizioni bachiane più famose come "Aria Sulla quarta corda" e "Primo Preludio e fuga dal clavicembalo ben temperato".

**martedì 22 novembre 2016
ore 21.00**

MACBETH

**FRANCO BRANCIAROLI
e VALENTINA BROLO**



I Macbeth – dichiara il regista e interprete Franco Branciaroli – è la tragedia del male dell'uomo, della violazione delle leggi morali e naturali. Intorno all'inquietante parabola di seduzione dell'anima al male pulsa l'enigmatico cuore di questa tragedia. I protagonisti di quest'opera sono due: il tempo e la magia. La brevità del testo è dovuta alla necessità di far precipitare tutto senza mai ragionare o progettare quello che accade. La magia, è rappresentata soprattutto da Lady Macbeth, che è una esperta di droghe. Le sue misture possono indebolire oppure accendere l'animo, o ancora riempire la testa di allucinazioni. Lo scopo di tutto questo è trasformare la realtà in una sorta di continuazione del sogno. Se i nostri progetti devono fare i conti con gli imprevisti della realtà, la magia, il sortilegio servono a eliminare gli imprevisti – cioè a eliminare la realtà. Macbeth avanza nel sangue come dentro un sogno dal quale non ci si desta più.

**lunedì 12 e martedì 13
dicembre 2016**

ore 21.00

THE PRIDE

LUCA ZINGARETTI



TEATRO METROPOLITANO STRA

The Pride esplora temi quali il destino, l'amore, la fedeltà e il perdono. Pone la grande questione della nostra identità e delle scelte che determinano il nostro io più profondo. Testo enigmatico, affronta due storie che si svolgono rispettivamente nel 1958 e nel 2015. Londra 1958. È una serata speciale. Sylvia, una ex attrice reduce da un esaurimento nervoso, sta lavorando alle illustrazioni del libro di Oliver, uno scrittore per ragazzi. Non vede l'ora di presentarlo al marito Philip e quella sera, finalmente, usciranno insieme. Londra 2015. È una serata da incubo. Oliver, un giornalista gay, ha appena rotto con Philip, un fotoreporter con il quale ha avuto una storia di due anni. Sylvia, amica di entrambi, cercherà di indagare i motivi per cui Oliver sta cercando di sabotare la sua relazione con Philip. Le due storie procedono a scene alterne e a prima vista, a parte i nomi dei personaggi, sembrano slegate. Invece due vicende hanno molto in comune.

**domenica 22 gennaio 2017
ore 18.00**

SPIRITO ALLEGRO

LEO GULLOTTA



Spirito Allegro è una commedia dall'aspetto classico: aderente all'epoca in cui fu scritta ed elegante, per forme e per fogge. Narra la storia di un famoso ed affermato scrittore inglese, che per documentarsi sul genere spiritico/mistico vuole partecipare ad una seduta spiritica. Questa viene organizzata e gestita da una buffa medium, che risulta anche piuttosto maldestra. La novità di questo allestimento è rappresentata dall'inventiva usata per raccontare il soprannaturale, attraverso espedienti scenici atti ad un'epoca più aderente all'auditorio che alla penna di Coward. In palcoscenico una compagnia di professionisti, alla quale s'è volutamente abbassata l'immagine anagrafica per una messinscena scattante e piena di ritmo... poco spazio all'attesa e più allo stupore! Uno spettacolo divertente, elegante e sorprendente, realizzato con scenografie e video-mapping assolutamente all'avanguardia..

**lunedì 13 febbraio 2017
ore 21.00**

CALENDAR GIRLS

**ANGELA FINOCCHIARO
e LAURA CURINO**



La storia, ispirata ad un fatto realmente accaduto, è quella di un gruppo di donne fra i 50 e i 60 anni, membre del Women's Institute (nata nel 1915, oggi è la più grande organizzazione di volontariato delle donne nel Regno Unito), che si impegna in una raccolta fondi destinati a un ospedale nel quale è morto di leucemia il marito di una di loro (Annie, nel film interpretata da Julie Walters). Chris, stanca di vecchie e fallimentari iniziative di beneficenza, ha l'idea di fare un calendario diverso da tutti gli altri, in cui convince le amiche del gruppo a posare nude. Con l'aiuto di un fotografo amatoriale realizzano così un calendario che le vede ritratte in normali attività domestiche, come preparare dolci e composizioni floreali, ma con un particolare non convenzionale: posano senza vestiti. L'iniziativa riscuote un successo tale da portarle alla ribalta non solo in

Inghilterra ma anche in America, dove vengono ospitate in un famoso talk show. L'improvvisa e inaspettata fama, tuttavia, metterà a dura prova le protagoniste.

**mercoledì 8 e giovedì 9
marzo 2017**

ore 21.00

PARSONS DANCE

la più celebre compagnia americana
in tour in Italia



Torna in Italia Parsons Dance, la compagnia americana amata dal pubblico per la sua danza atletica e vitale che trasmette gioia di vivere. Nata dal genio creativo dell'eclettico coreografo David Parsons e del light designer Howell Binkley, è tra le poche compagnie che, oltre ad essersi affermate sulla scena internazionale, sono riuscite a lasciare un segno nell'immaginario teatrale collettivo e a creare coreografie divenute veri e propri "cult" della danza mondiale. I loro show sono già andati in scena in più di 383 città, 22 paesi nei cinque continenti e nei più importanti teatri e festival in tutto il mondo fra i quali il The Kennedy Center per the Performing Arts di Washington, la Maison de la Danse di Lione, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro dell'Opera di Sydney e il Teatro Municipal do Rio de Janeiro. La loro è una danza carica di energia e positività, elegante e virtuosistica, acrobatica e comunicativa al tempo stesso

**domenica 9 aprile 2017
ore 18.00**

**TONI SARTANA
e le streghe di Bagdàd
(La Cativissima capitolo II)**

NATALINO BALASSO



Toni Sartana e le streghe di Bagdàd è la seconda commedia de *La cativissima*, la trilogia dedicata a Toni Sartana, l'anti-eroe corrosivo nato dalla fantasia di Balasso. Una drammaturgia originale, autonoma e distinta dall'episodio precedente, per raccontare da un nuovo punto di vista l'inarrestabile decadimento di una società tragicamente comica. Questo capitolo è dedicato all'economia. Surreali avventure fuori dagli schemi, senza mezzi termini né remore morali, coinvolgono alcuni personaggi chiave, come la moglie Lea e l'amico Ettore Bordin, sempre pronti a giocarsi il tutto per tutto per raggiungere i vertici della piramide economica. Con loro nuove esilaranti maschere contemporanee, espressione di un mondo sempre più senza regole. Dal momento che nulla può fermare la fame di successo del protagonista, Sartana avanzerà verso mete sempre più sconsiderate, fino al rovinoso finale che lo vedrà travolto dal nemico numero uno: il Debito.

Oderzo e dintorni... in bici

testi e foto: Gianni Murer
progetto e mappa: Flavio Boccato

L'escursione autunnale che vi proponiamo ci porta nella Marca Trevigiana, più precisamente a Oderzo e dintorni. Un percorso in bici di circa 40 km che può essere accorciato o allungato facilmente eliminando alcune visite o aggiungendo altri luoghi di interesse paesaggistico e/o storico/artistico. Una mappa completa è presente nel sito web di FIAB San Donà di Piave Vivilabici.

Come punto di partenza suggeriamo il parcheggio adiacente alla chiesa parrocchiale di Ponte di Piave, posto a due passi dalla stazione ferroviaria (linea Treviso-Portogruaro).

Da qui, passando accanto al Museo Parise, ed evitando di utilizzare la provinciale, si pedala verso la golena del Piave, fino alla località Gonfo, per assaporare il paesaggio e il silenzio che circonda la casetta rosa (o Casa delle Fate) dove il giornalista e scrittore Goffredo Parise scrisse "I Sillabari", una serie di brevi racconti (o romanzi in miniatura o poesie in prosa, difficile dirlo), che disposti in ordine alfabetico compongono una sorta di dizionario.

Lasciata Casa Parise si pedala verso Rustigné (seguire via Chiodo e via Per Levada) e Piavon (frazione di Oderzo).

A Piavon suggeriamo una visita allo storico "casòn", uno dei rari casòni (abitazioni rurali povere con tetto in paglia) della provincia di Treviso con diversi secoli di storia alle spalle e una visita alle cantine Rechsteiner e al bellissimo parco adiacente (www.rechsteiner.it).

Da Piavon una pista ciclabile protetta ci conduce verso la mèta principale della nostra escursione: Oderzo, antichissimo centro di origine paleoveneta che raggiunse il suo massimo splendore nel I secolo come municipium romano (Opitergium). Un giro nel centro storico, fino alla centralissima Piazza Grande, dove si affaccia il Duomo di S. Giovanni Battista, risalente al secolo XI, è di per sé sufficiente per rendersi conto della bellezza di questo borgo e della sua storia millenaria.

Per chi ha più tempo consigliamo una visita a:

- **Museo dell'apicoltura** (posto all'ingresso della città per chi proviene da Piavon), il primo museo pubblico in Italia (inaugurato nel 1996) dedicato alla storia dell'apicoltura, alla vita dell'ape e al suo allevamento.

- **Museo Archeologico "Eno Bellis"**, istituito nel 1876, dal 1999 ha sede nella Barchessa di Palazzo Foscolo (via Garibaldi 63). Vi sono raccolte le testimonianze archeologiche più significative dell'antica Opitergium, importante centro economico e amministrativo durante l'età veneta antica e romana, il cui impianto urbano ebbe origine già alla fine del X secolo a.C. e perdurò, senza soluzione di continuità, fino al VII secolo d.C.

Dal centro di Oderzo si prosegue pedalando lungo via Roma verso la frazione di Colfrancui dove è situata Villa Galvagna Giol con il suo bellissimo parco. Circondata dal fiume Lia che ne segna i confini, è visitabile solo previo contatto con i proprietari. Per informazioni: www.villagalvagna.it.

Da Colfrancui la nostra escursione prosegue verso Negrizia con un percorso diretto (Via Fraine, Faè, Via Fossadelle, Via Croce) oppure con un percorso più lungo (Via Calstorta, Via S. Maria del Palù,

con un percorso più lungo (Via Calstorta, Via S. Maria del Palù, Tempio, S. Polo, S. Giorgio, ..., Via Armentaressa, Via Fossadelle di Sopra, ...) che consente di visitare tre importanti siti di interesse storico e artistico:

- **La Chiesa dei Templari** (in località Tempio di Ormelle), lambita dal fiume Lia, fu edificata probabilmente nel XII secolo dall'ordine monastico-militare dei Cavalieri del Tempio, con successivi ampliamenti e nuove costruzioni tra il XIV e il XVIII secolo, allorché ai Templari subentrò l'Ordine dei Giovanniti, attualmente noto come Sovrano Ordine Militare di Malta. Il "tempio" ha il fascino equilibrato dell'architettura romanica, essenziale e semplice.

- **Villa Giol** (o Castello Papadopoli Giol) a S. Polo di Piave già torre medievale costruita (su antichi resti romani) nel 996 dal Patriarca di Aquileia per affermare il suo dominio sul feudo di San Polo. Da allora si sono susseguiti molti rifacimenti e interventi di ampliamento. L'ultima ristrutturazione avvenne per volontà dei Conti Papadopoli nel 1850 che conferirono all'edificio l'aspetto particolarissimo di 'castello' neogotico inglese.

- **La Chiesetta di S. Giorgio** (comune di S. Polo di Piave), vicina al centro di Ormelle, il cui nucleo più antico fu edificato verso la metà del XV secolo sopra una struttura preesistente, conserva al suo interno uno stupendo ciclo di affreschi attribuiti a Giovanni di Francia, unito ad affreschi di epoche successive.

L'affresco più noto è senza dubbio l'Ultima Cena, caratterizzato dalla presenza sulla tavola del vino rosso e dei gamberi di fiume, prodotti tipici della campagna di S. Polo all'epoca dell'affresco e, per quanto riguarda il vino, anche adesso.

Sia il percorso diretto che la variante suggerita portano all'abitato di Negrizia (frazione di Ponte di Piave). Da qui, attraverso via del Chilo e via Argine, si arriva sulla stradina arginale che costeggia il Fosso Negrizia, corso d'acqua di origine sorgiva che corre parallelamente al fiume Piave.

Il paesaggio della Negrizia è caratterizzato da un lato dalle siepi alberate e dai boschetti (frammenti di foresta igrofila tratteggiati dalla presenza di olmo campestre, ontano nero, robinia, sambuco, salice bianco e imponenti platani) e dall'altro dalla fascia agraria dove la coltura della vite trova il suo massimo splendore, disegnando complicate e sapienti geometrie, da quelle tradizionali e monumentali della Bellussera a quelle moderne, senza soluzioni di continuità per chilometri. Per apprezzare questa peculiarità paesaggistica suggeriamo di scendere dall'argine del Fosso Negrizia e pedalare per un breve tratto su strade di campagna, in mezzo ai vigneti.

Risalendo poi sull'argine si passa accanto al cimitero prima di ritornare al parcheggio di Ponte di Piave.



36

Associazione Culturale Vivilabici aderente a FIAB
(Federazione Italiana Amici della Bicicletta) • www.fiab-onlus.it
www.vivilabici.it • associazione@vivilabici.it • cell. 338 5956215

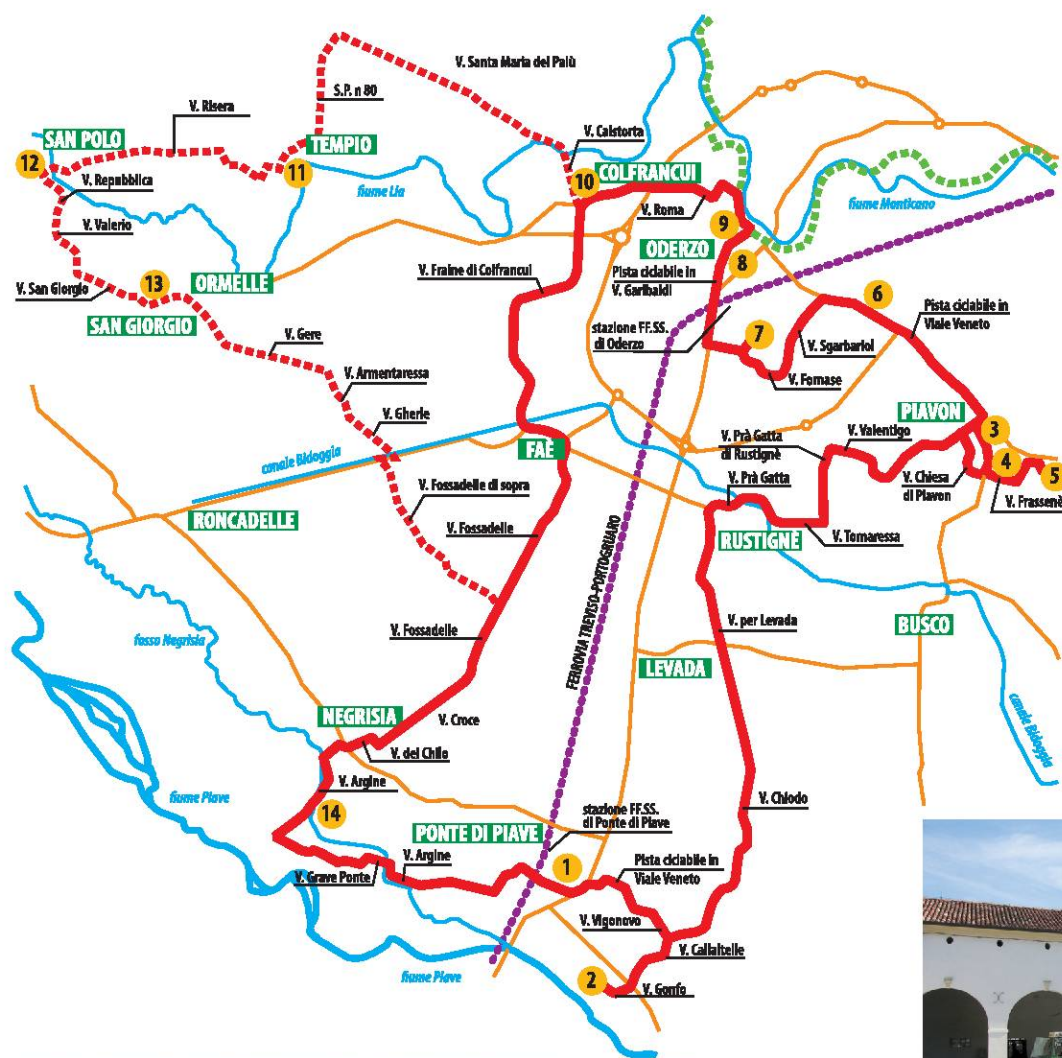
GENERAL DIPINTURE

di Ferrazzo Luciano & Giacomini Giovanni

30024 Musile di Piave (VE) - Via Emilia, 38 - Tel. e Fax 0421.54335 - Cell. 335.207591

Tel./ Fax ufficio 0421.333347 (solo mattino) - e-mail: general.dipinture@alice.it





1. Museo Casa Parise a Ponte di Piave
2. Casa Parise in golena del Piave
3. Locanda Dussin
4. Azienda agricola Rechsteiner
5. Casone di Piavon
6. Museo dell'Apicoltura
7. Hotel Gallo
8. Museo Archeologico Eno Bellis
9. Centro storico di Oderzo
10. Villa e Parco Galvagna Giol
11. Chiesa dei Templari
12. Villa e Parco Giol a San Polo di Piave
13. Chiesetta di San Giorgio
14. Fosso Negrizia

Lungo il percorso i punti di sosta e ristoro sono numerosi. Ci limitiamo a segnalarne alcuni, ribadendo che l'offerta è comunque vasta:

- Locanda Dussin, a Piavon di Oderzo
www.ristorantelocandadussin.com
- Hotel Ristorante "al Gallo", a Oderzo
www.hotelalgallo.it
- Ristorante "Al 7 nani", a Negrizia (Ponte di Piave)
www.asettenani.it

Ulteriori informazioni sul percorso sono disponibili nel sito web di FIAB Vivilabici, nella sezione "Itinerari cicloturistici nel Veneto Orientale".



Foto

1. Casa Parise
2. Chiesetta di San Giorgio (Ultima cena)
3. Casone di Piavon
4. Fosso Negrizia
5. Azienda agricola Rechsteiner
6. Piazza Grande a Oderzo
7. Villa Galvagna - Colfrancui
8. Villa Giol - San Polo di Piave

Barbecue made in Italy

**PROFESSIONAL
CHROME**

www.professionalchrome.it

by ORTIGA S.r.l.
Via Trezza, 25 - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 40401 - Fax 0421 220775
email: info@ortiga.it

Braciere



Venere



Economy



Marte



Nettuno



Combi



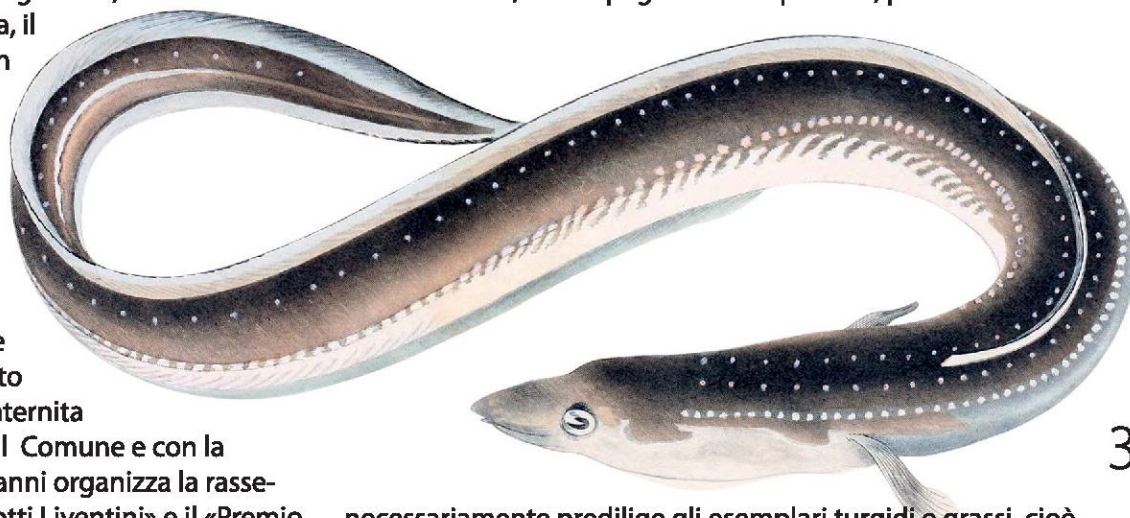
Tutti i barbecue Professional Chrome
sono studiati per una cottura salutare in quanto
il fuoco non è a diretto contatto con il cibo.
Garanzia 5 anni

i misteri dell'anguilla

Aldo Trivellato

Pensare che ci sono stati giorni in cui l'anguilla era "estremamente abbondante ovunque in tutte le nostre acque", come annotava Emilio Ninni in "Pesci, molluschi e crostacei nel vernacolo veneziano", delizioso librettino che raccontava la ricchezza della fauna ittica della laguna e dei fiumi, pubblicato a Venezia nel 1920. D'altronde, fino a pochi anni fa, era usuale incontrare le anguille nella Piave (dove le si pesca ancora), ma anche in affluenti minori e canali di irrigazione, come il Grassaga, il Piavon, la Fossetta, il Palumbo o il Correggio. L'anguilla non allevata in cattività si è fatta rara ed in alcuni casi la sua presenza rischia l'estinzione. Anche nella pesca, se pur lentamente, una nuova sensibilità si sta comunque facendo strada e la sostenibilità ambientale, nonché le normative, incoraggiano una cattura più moderata ed attenta delle anguille selvatiche. A questo proposito vi segnaliamo le attività della «Confraternita del Bisato», che in collaborazione con il Comune e con la Pro Loco di Torre di Mosto, da alcuni anni organizza la rassegna «L'Estate dell'Anguilla e dei Prodotti Liventini» e il «Premio Anguilla d'Argento», promosso da «I Ristoratori della Livenza». Attività che promuovono la cura dell'ambiente, della pesca e della gastronomia del prelibato *bisat* della Livenza. L'affascinante pesce serpentiforme nasconde i segreti della propria riproduzione perché cresce per anni nelle acque dolci e salmastre, per poi dirigersi, una volta raggiunta la maturità sessuale, verso il mare e viaggiare per centinaia di chilometri verso l'Oceano Atlantico. Nel Mar dei Sargassi si riproduce e le larve si lasciano trasportare per circa tre anni verso le coste europee, prima che le giovani anguille, dette "ceche", inizino a risalire fiumi e canali. L'anguilla della Livenza è di tipo fiumano e la si pesca alla fine dell'estate e in autunno, quando i bisati maturi scendono verso il mare. Sono 17 i comuni interessati alla pesca, su tutti San Stino, Torre di Mosto e Caorle, ma l'anguilla liventina caratterizza anche la pesca di comuni del trevigiano e della provincia di Pordenone. Le anguille del Veneto appartengono a diverse tipologie, a seconda delle dimensioni: i *cirioli* non superano i venti centimetri, mentre i *buratèi* arrivano a 160 grammi; in entrambi i casi la gastronomia tradizionale li preferisce fritti. Ai ferri si cucinano, invece, gli *scavezzoni* che arrivano a pesare mezzo chilo, mentre le altre tipologie sono ideali in umido: i *papaloni* dalla testa grossa, il *bisato marin* che raggiunge il mezzo metro di lunghezza, nonché il *bisato femenal*, che mediamente pesa due chili e mezzo e può arrivare al metro e mezzo di lunghezza. Nei nostri mercati compare con più frequenza da ottobre a dicembre, mesi in cui è migliore come cibo. Da aprile a maggio appaiono in quantità rilevante i bisati marini, ovvero le anguille non ancora sessualmente mature, dal ventre giallo e dalla testa appuntita. La tradizione culinaria veneta predilige la cottura dell'anguilla in umido e propone alcune specialità gastronomiche di particolare qualità. Tra queste, certamente il *bisato su l'ara*, cottura tipica dell'isola di Murano. L'ara è la

cottura tipica dell'isola di Murano. L'ara è la pietra che nelle fornaci delle vetrerie viene utilizzata per far temperare e stagionare i vasi di vetro, una volta soffiati, formati e decorati. Un tempo si utilizzava la stessa pietra per far cuocere lentamente il bisato tagliato a tronchetti, all'interno di una casseruola, fra due strati di foglie d'alloro, accompagnato soltanto da acqua salata; il medesimo procedimento oggi si svolge in forno, lasciando che la pietanza si insaporisca grazie allo stesso grasso dell'anguilla. La ricetta più diffusa è quella del bisato in tecia, accompagnato dalla polenta, piatto che



39

necessariamente predilige gli esemplari turgidi e grassi, cioè le anguille giunte al massimo del loro sviluppo, pronte ad affrontare il lungo viaggio via mare; ragione per cui le si pesca a fine estate ed in autunno nelle acque salmastre della laguna di Venezia e delle Valli di Comacchio, celebri, d'altronde, per aver sviluppato da secoli metodi di acquacoltura delle anguille. Il ferrarese ha sviluppato, per esempio, un ottimo risotto con la polpa dell'anguilla. Il Veneto orientale



www.saperesapori.it

predilige, invece, la cottura del bisato coi amoi, ovvero con il rusticano, la prugna (*Prunus cerasifera*) che caratterizza (o caratterizzava?) il paesaggio campestre. L'amolo viene impiegato ancora acerbo, per sfruttarne le caratteristiche acidule che bene si armonizzano con il ricco grasso del bisato femenal, l'anguilla giunta a maturazione sessuale. Piatto antico, dal sapore caratteristico, che ricorda i giorni in cui le anguille popolavano le campagne, discendendo e risalendo fiumi e canali, raccontando il loro mistero di pesce che vive nell'acqua dolce, ma nasce e muore nell'oceano.

Alba Wine Club

promuoviamo l'eccellenza dei nostri territori

a cura di Chiara Ronchiato

Consigliere di Delegazione Fisar San Donà di Piave

Molto spesso il nostro territorio riserva delle felici sorprese dalle quali possono nascere interessanti opportunità a beneficio di tutti. Chi avrebbe mai potuto immaginare che la campagna ciliense potesse in qualche modo scalfire l'imperturbabilità delle highlands scozzesi? Poco tempo fa il rettore dell'università di Inverness, assaggiando un vino veneto, ne è rimasto particolarmente affascinato; tanto affascinato da voler prendere immediatamente contatti con il produttore per acquistarne altre bottiglie e organizzare delle degustazioni private. Il vino in questione è quello delle "Vigne del Bosco Olmé" di Ceggia. Un evento di questo tipo, sicuramente, sarebbe già motivo di indubbio orgoglio per chiunque e basterebbe già questa notizia a far parlare della cantina e dei suoi prodotti. Vittorino Bragato, proprietario della cantina ciliense, non si è però voluto fermare qui e, in collaborazione con Giampiero Giacomel, ha dato inizio ad un progetto dal respiro più ampio per la promozione in Scozia del turismo enogastronomico nella nostra zona e delle eccellenze italiane: il club ALBA WINE, che oggi conta già oltre 360 iscritti.

Grazie al coinvolgimento, oltre alla cantina Vigne del Bosco Olmé, anche di Ristoranti e Bed Breakfast del comprensorio ciliense e sandonatese, i soci Scozzesi possono visitare la nostra area a prezzi agevolati, godendone della bellezza e assaporando diverse specialità tipiche.

40 La nostra Delegazione ha subito sposato questo interessante progetto: i soci italiani, che si appoggiano alla rete contatti creata da Alba Wine possono viaggiare in Scozia a condizioni davvero vantaggiose.

Il Club si pone inoltre l'obiettivo di favorire il contatto diretto fra produttore e consumatore. A questo scopo sono state organizzate diverse degustazioni di prodotti Italiani dedicate ai soci scozzesi.

Lo scorso Agosto, presso la Town Hall di Inverness, capitale della regione delle Highlands, alla presenza del console italiano per la Scozia e dell'ambasciatore italiano per il Regno Unito, l'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo ha organizzato una cena, alla quale sono stati serviti i vini della cantina Vigne del Bosco Olmé ad accompagnare le eccellenze gastronomiche italiane servite agli ospiti.

Ovviamente, promozione dei nostri prodotti all'estero, ma anche l'opportunità per i soci italiani di conoscere e degustare eccellenze scozzesi, fra tutti Whisky e birre.



idealtetto®

c o p e r t u r e e d i l i

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualificazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Donà di Piave - Tel 0421 302042

info@idealtetto.it - www.idealtetto.it



Ti incuriosisce il mondo del vino? I corsi per sommelier offrono tante opportunità!



Il/la Sommelier è una figura di esperto al quale rivolgersi per chiedere chiarimenti o consigli sulle caratteristiche dei vini o su un abbinamento, deve essere in grado di rispondere con competenza alla richiesta di tali informazioni e ha il dovere di arricchire costantemente le proprie conoscenze. Diventare sommelier offre diverse opportunità di sviluppo professionale, soprattutto se a queste competenze si uniscono quelle linguistiche: il crescente sviluppo del mondo del vino, uno dei settori trascinanti della nostra economia; lo sviluppo dell'enoturismo, cioè di forme di turismo collegate all'attività vitivinicola; l'interesse crescente nel consumatore per i vini di qualità, hanno aumentato negli ultimi anni le opportunità offerte da questa professione.

Ovviamente, come sempre, un'alta professionalità richiede un'elevata preparazione e il Corso di Primo Livello rappresenta il primo gradino di questo percorso. Si può puntare sul diventare sommelier per aver una maggiore professionalità per chi già lavora in sala, in un ristorante, in enoteca; oppure diventare, dopo un percorso preciso, degustatore nei concorsi; per chi conosce le lingue sono molti gli hotel di lusso che ricercano sommelier italiani, soprattutto se donne!

Ma il Corso di Primo Livello è un'opportunità anche per diventare un consumatore attento, saper scegliere in modo corretto un vino, sia per qualità (sapere quali sono i criteri per scegliere un buon vino in enoteca, al supermercato, in Internet ecc.) che per abbinamento: cosa abbinare alla cena di pesce alla quale sono stato invitato senza fare brutte figure? Come orientarsi al ristorante nel leggere e scegliere dalla carta dei vini? Sono solo alcuni dei motivi per cui decidere di partecipare ad uno dei nostri corsi per sommelier.

Il percorso completo per conseguire il diploma di Sommelier è composto da tre livelli: il primo livello si concentra sulle tecniche del servizio, sull'enologia, sulle caratteristiche di base delle diverse tipologie di vini. Il secondo livello approfondisce tutta l'enografia nazionale ed estera, una sorta di "Atlante dei vini" ed, infine, il terzo livello, sviluppa le conoscenze sugli abbinamenti del vino ai diversi piatti. In tutti i nostri corsi vengono degustati almeno tre vini ogni serata, con la guida di docenti esperti e appassionati, visitiamo cantine per comprendere al meglio anche i processi di vinificazione, simuliamo servizi, impariamo a stappare bottiglie e a conservarle in modo adeguato anche a casa propria!

Ti aspettiamo, non te pentirai!

Diventa Sommelier

Un nuovo corso inizia nel mese di ottobre a San Donà di Piave e Lido di Jesolo
info:

Patrizia Loiola • 348 3017430 • loiola.delegato@fisarsandona.it

Carlo Pasqual • 340 8902261 • pasqual.segretario@fisarsandona.it

Chiara Ronchiato • 338 9712855 • ronchiato.tesoriere@fisarsandona.it

pre-iscrizioni: segretario.sandonadipiave@fisarsandona.it

Programma delle lezioni del corso di primo livello

- Funzioni del Sommelier
- Anatomia dei Sensi
- Analisi sensoriale
- Viticoltura
- Enologia - Vinificazione 1
- Enologia - Vinificazione 2
- Enologia - Spumanti
- Enologia - Vini Speciali
- Enologia - Compendio ai vini speciali
- Visita di un'azienda Vitivinicola
- Distillati
- Legislazione
- Birra e altre bevande
- Test finale di valutazione

Le lezioni si svolgeranno una sera a settimana
dalle ore 20.30 alle ore 22.30 circa.

A tutti i partecipanti del Corso per Sommelier
verrà distribuito opportuno materiale didattico e
precisamente: Valigetta con 4 bicchieri *Rastal VINUM* -
1° Volume *"Il Sommelier - manuale pratico"* - Distintivo
Fisar - Cavatappi - Taccuino delle degustazioni - Matita -
Block-notes. Il tutto personalizzato Fisar.

Per informazioni potete consultare il nostro sito:

www.fisarsandona.it

I vantaggi di essere associato F.I.S.A.R. 2016/2017:

- Rivista *"Il Sommelier"*
- la Guida Vini *Slow Wine* 2017
- Possibilità di partecipare alle numerose iniziative FISAR
a prezzo convenzionato



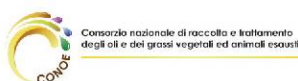
DELEGAZIONE
SAN DONÀ DI PIAVE

41



Ditta Autorizzata :

- Raccolta, trasporto e stoccaggio
- Oli usati minerali e vegetali
- Batterie al piombo esauste
- Rifiuti pericolosi e non
- Analisi chimiche
- Consulenze ambientali
- Rifiuti da apparecchiature elettriche o elettroniche (RAEE)



SE.FI. ambiente srl Via Argine di Mezzo, 25 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .235331- Fax 0421 .235411
www.sefiambiente.com - info@sefiambiente.com

le cabine filosofiche

uno spazio inatteso di meditazione

Francesco Finotto

Le cabine telefoniche rosse se le ricordano tutti. Anche chi non è mai stato a Londra. Come i taxi neri e il Big Ben. In realtà, quei box prefabbricati sono diventati famosi grazie alla fotografia. Disegnati da G.G. Scott, sembra che ora, con l'uso del cellulare, diventeranno dei mini-uffici, Pod-Works, dotati di stampanti, scanner, wi-fi, prese di corrente, monitor e, ovviamente, caffè e tè.

Chissà se un giorno, con la scomparsa del trasporto pubblico, dovuta all'affermarsi dell'auto elettrica modulare a guida automatica, anche per le più sobrie pensiline in vetro e alluminio delle fermate degli autobus ci sarà nuova gloria.

Non sono diventate oggetto di culto, d'accordo. Nessuno si ferma a fotografarle, ovvio. Chi passa in macchina di sicuro non le vede. Chi si ferma ad aspettare la corriera è troppo occupato per accorgersi della loro presenza. Eppure riparano e proteggono. Sono trasparenti, mostrano il paesaggio e sono sicure. Anzi, a guardarle bene sono un vero e proprio soggetto fotografico. Di giorno, accompagnandosi con i guardrail, fanno da contrappunto alle vette alpine. Al tramonto fanno posto all'ultimo sole. E di notte? Di notte ricordano la caverna di Platone, dove le ombre proiettate sui muri sono l'unica realtà per chi resta incatenato ai propri tabù.



42



familydea
insieme a te

La Porta Giusta

- Servizi socio assistenziali domiciliari alla persona ed alla famiglia
- Organizzazione di servizi infermieristici domiciliari
- Organizzazione di trasporti semplici e complessi per disabili



Welfare
360

- Servizi di welfare alle aziende ed extra aziendale
- Flexibile benefit
- Consulenza sfera persona, welfare e lavoro
- Smart working



0421.1790019 - 331.1888612

infowelfare360@gmail.com

www.assistenzelaportagiusta.com

SAN DONA' DI PIAVE

Piazza Trevisan, 2 - piano II°

Informazioni:

SI EFFETTUANO PIANI ASSISTENZIALI SOCIALI E SANITARI DEDICATI IN BASE ALLE SINGOLE ESIGENZE DELLA PERSONA CHE RICHIEDE IL SERVIZIO STESSO. TUTTI I SERVIZI ELENCATI SOPRA SI ESEGUONO ANCHE PRESSO STRUTTURE TURISTICHE. GLI OPERATORI SONO QUALIFICATI E I SERVIZI GARANTITI E COPERTI DA POLIZZA ASSICURATIVA.

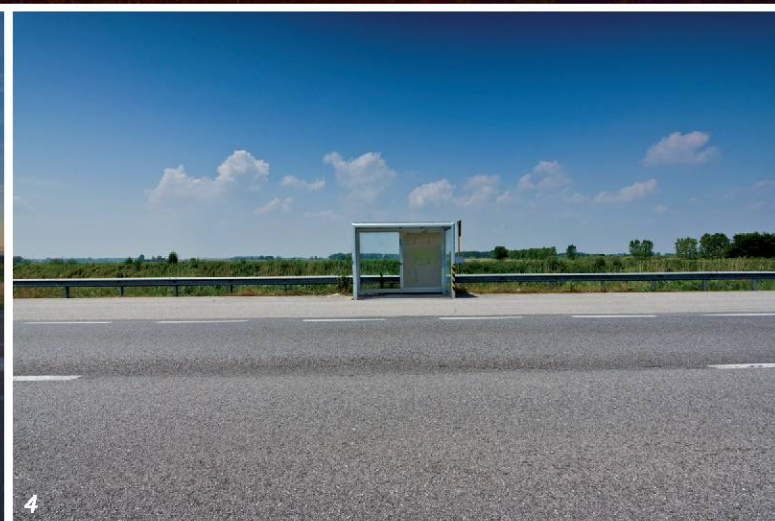


2

43



3



4

1. Via Fossetta - Tezze, Quartod'Altino
2. Via Fossetta - Tezze, Quartod'Altino
3. Pra' di Levada - Ceggia
4. Via Fossetta - Tezze, Quartod'Altino
5. Via Cadorna - stretti di Eraclea

foto: Francesco Finotto



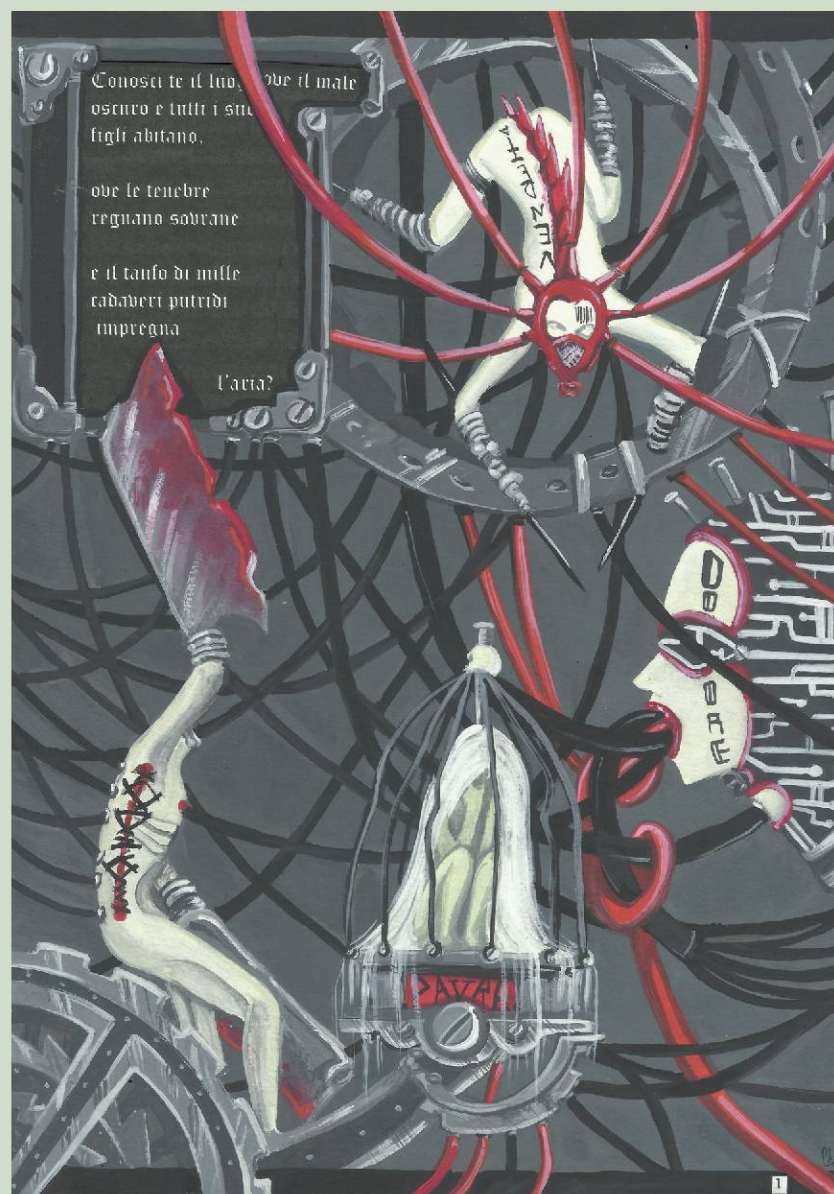
5

il fumetto

Rosanna Boraso

44

I primi fumetti, per esigenze dettate dai costi di stampa, erano generalmente in bianco e nero e il nero inchiostro di china era considerato il medium grafico privilegiato per lo scopo. In realtà anche molte pubblicazioni acromatiche erano la stampa in bianco e nero o scala di grigi, di elaborati cromatici realizzati con varie tecniche che andavano dall'acquerello, alla tempera, agli inchiostri colorati. Le tavole dell'italiano Walter Molino ne sono un buon esempio. Quando finalmente comparvero i pennarelli, "inchiostrare" le tavole di fumetto e colorarle sembrò più semplice e dagli Anni '70 in poi capitava che giovani aspiranti fumettari sognassero disperatamente il possesso di una serie completa e costosa dei mitici Pantone, perché sembrava che un fumetto professionale non si potesse fare in altro modo e che con quel materiale a disposizione le tavole si realizzassero magicamente quasi da sole. Oggi, con i vari programmi di grafica a disposizione nel computer, e gli altri numerosi strumenti digitali deputati alla creazione ed elaborazione d'immagini, molti pensano che matita, china e pennello siano ormai andati in pensione o quasi. Non è così. Molti fumettisti, credo la maggior parte, continuano ad utilizzare le tecniche tradizionali del pittore e del grafico nella creazione di splendidi esempi di letteratura disegnata, eventualmente associandole poi o in corso d'opera alle tecniche offerte dalla tecnologia contemporanea. Ciò succede sia nell'ambito delle pubblicazioni periodiche destinate alle edicole, sia in quello dei libri d'autore. Basta sfogliare "Echo" di David Macke e subito si può notare come la creatività di un grande autore possa sfruttare mirabilmente tutte le tecniche di visualizzazione contemporanea.



Questo di Chiara Lucilla Polloni è un fumetto un po' particolare, sia nel titolo "Fumetto" che vuole indicare semplicemente la modalità con cui approcciarsi all'opera, sia nelle tecniche usate che è acrilico su carta formato A4, sia nell'impostazione dei contenuti, che non ricalcano i canoni classici delle "storie" della narrazione a fumetti. I testi sono 3 domande, una per tavola, e hanno la funzione di suscitare nel lettore un percorso di riflessione interpretativa e coinvolgimento introspettivo personali. Pur nella sua brevità è di fatto un viaggio ricco di suggestioni e concretezza. A leggerlo verrebbe da pensare che Dante col suo "Inferno" potesse esserne stato l'ispiratore formale, in realtà Chiara Lucilla ha dichiarato che nel 2006, quando lo ha scritto e realizzato, era impegnata in tutt'altre letture. La verità è che Chiara, dalla terra del Piave dove abita, ha assorbito il dono della narrazione che visualizza con fantasia tagli nascosti della realtà, in una sorta di trasmissione osmotica fra generazioni. "Fumetto" è stato pubblicato nel web in "deliratio iuvenilis" nel 2009.

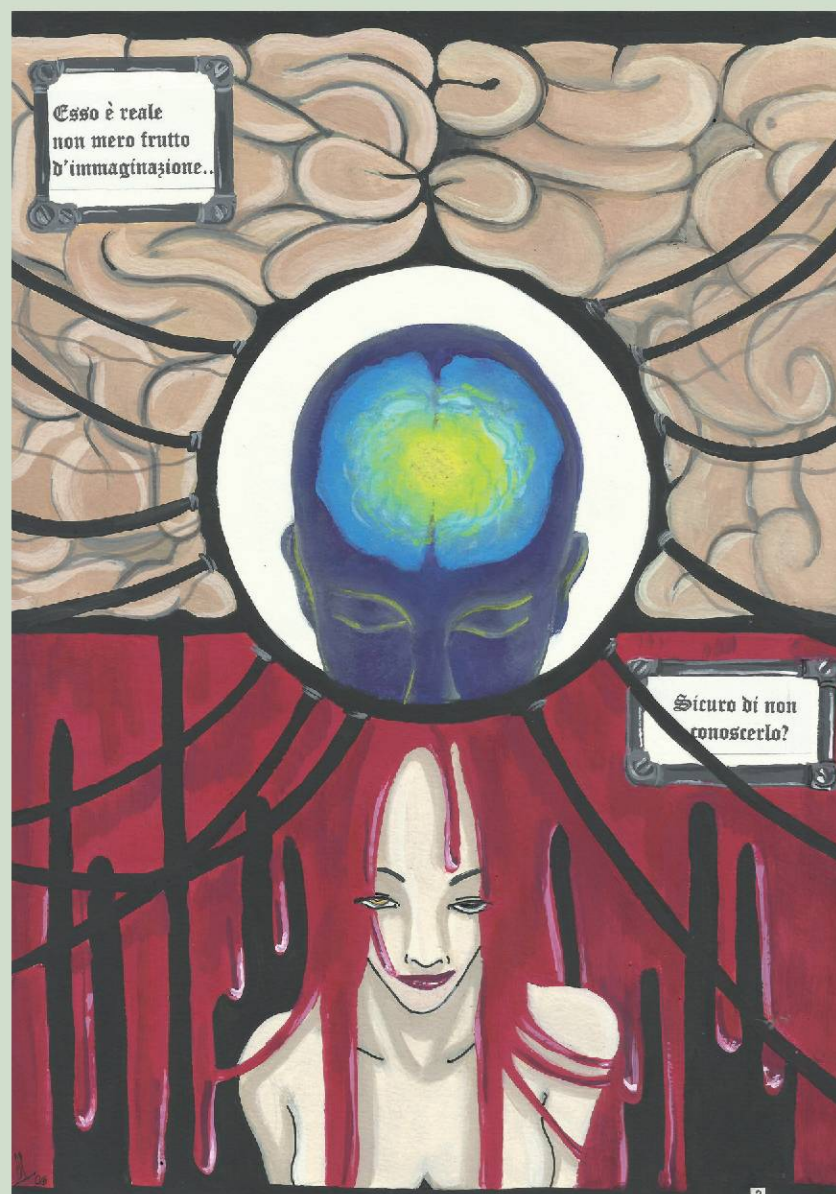
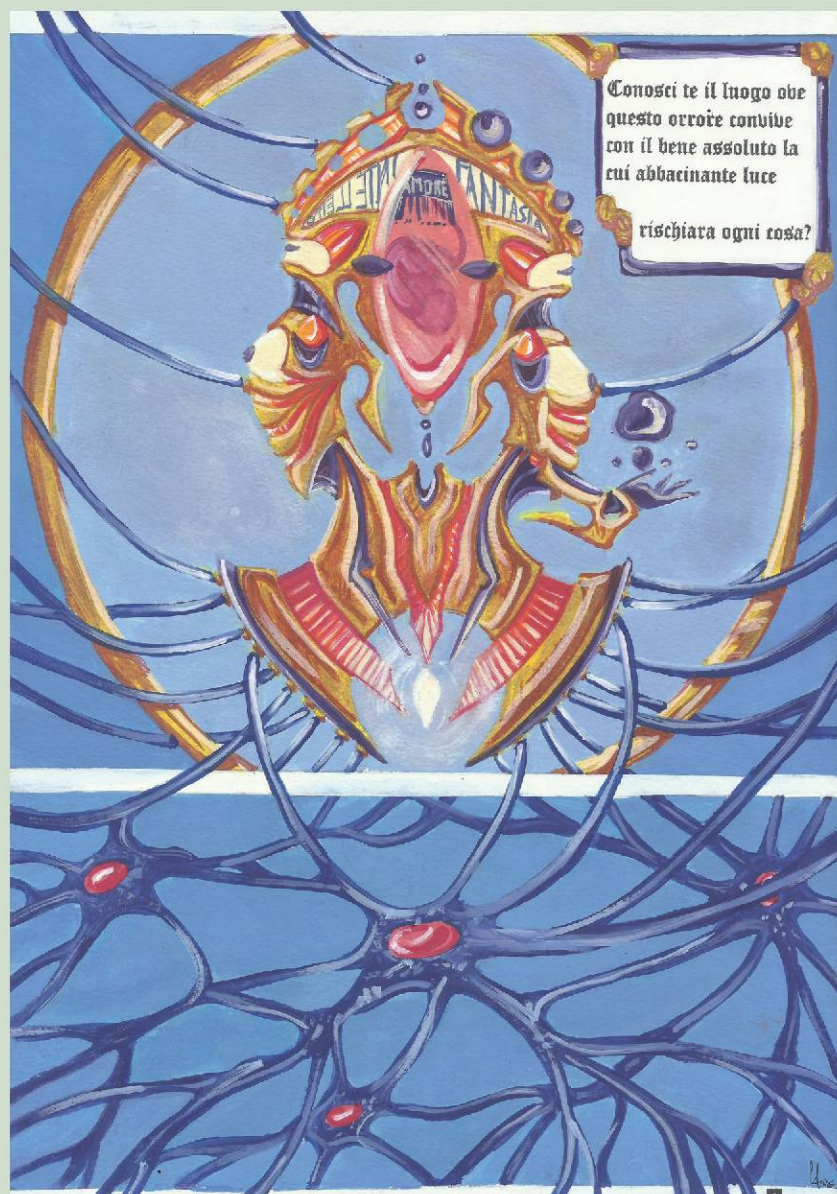
CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

**SOCCORSO
STRADALE**

- ✓ VERNICIATURA A FORNO
- ✓ LUCIDATURA
- ✓ RADDRIZZATURA A BANCO
- ✓ RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
- ✓ SOSTITUZIONE CRISTALLI
- ✓ IGENIZZAZIONE ABITACOLO

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)



Chiara Lucilla Polloni è nata a Treviso nel 1988 e risiede a San Donà di Piave dalla nascita. Diplomata con lode, presso il Liceo Artistico Statale di Venezia nell'a.s. 2006/2007, ha conseguito con lode il diploma di secondo livello indirizzo Pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, nell'a. a. 2012/2013. Si arricchisce continuamente studiando, nel 2010 partecipa al workshop "Illustrazione" con Giovanni Manna, Mostra Internazionale di Illustrazione per l'infanzia "S. Zavrel", Sarmede e nel 2016 è al terzo anno di frequenza del corso di Illustrazione presso la Scuola Internazionale di Comics di Padova. Con la sua attività grafica e artistica ha partecipato a svariati eventi, superando le selezioni di vari concorsi (vanta anche un primo premio) e nel 2012 "Clodia Comics" pubblica la sua illustrazione sulla copertina della rivista n.1/2012 edita per il concorso. Ha esposto i suoi lavori in varie mostre e progetti fra cui: 2006-2007, progetto "Storie di Emergency", organizzato R. Boraso e Guido Toso per Emergency (Gruppo Città del Piave) e conseguenti mostre nelle Gallerie d'Arte "Associazione Galleria d'Arte Gianni Boato", San Donà di Piave (VE) e "ATREBATES", Dozza (BO); 2011 e 2013, "San Donà Fumetto" con il gruppo Deliratio. Fra le mostre personali ricordiamo: NOCONCEPT, Sala Metallica, Centro Culturale Leonardo da Vinci, San Donà di Piave, 2008, con presentazione di R. Boraso.

**Pubblicità
REGAZZO**

*...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa*



www.regazzopubblicita.com

**STAMPA DIGITALE
DECORAZIONI
CARTELLI**



AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.

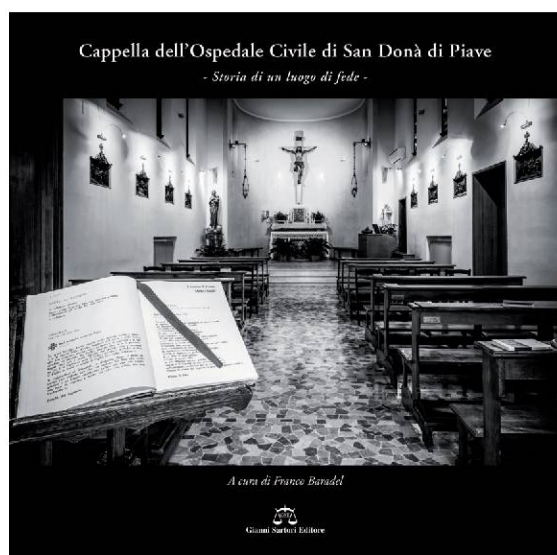


Visita gratuita con preventivo senza impegno

**SBIANCAMENTO PROFESSIONALE
RISULTATO GARANTITO € 150**

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

recensioni

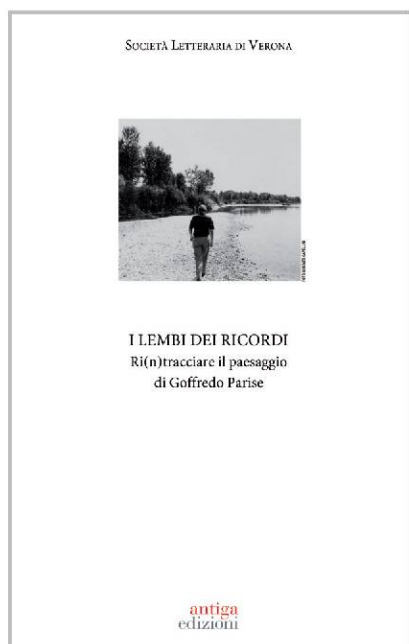


LA CAPPELLA DELL'OSPEDALE CIVILE Storia di un luogo di fede a cura di Franco Baradel

Ci sono luoghi che per una comunità divengono particolarmente significativi, perché intrecciano le vicende della nascita, della vita e della morte. Per San Donà di Piave uno di questi è certamente la Cappella dell'Ospedale Civile. Alla storia di questo luogo di fede, nonché di incontro, Franco Baradel, appassionato di tradizioni sandonatesi, ha dedicato un libro, ricostruendo il passato ed il presente di un punto di riferimento per molti fruitori del plesso sanitario: operatori, assistenti, degenti e loro familiari, ma anche per tanti fedeli che nel corso dei decenni lo hanno scelto per i loro

momenti religiosi. Il volume esce in occasione del 50° della consacrazione della cappella. La narrazione illustra notizie storico-artistiche legate ai tanti oggetti presenti e alle figure che ne hanno caratterizzato l'aspetto umano: le suore, i "sacrestani" e naturalmente i cappellani succedutisi dal 1940 ad oggi. Arricchito da foto d'archivio e contemporanee, il testo racconta tempi, luoghi e persone che hanno caratterizzato un brano della storia sandonatese.

Il libro, dal costo di 15 euro, è in vendita nelle edicole di San Donà e presso la sagrestia della Cappella. (A.T.)



I LEMBI DEI RICORDI Ri(n)tracciare il paesaggio di Goffredo Parise

Il gruppo che ha costruito questo libro fa capo alla Società letteraria di Verona, che già vanta una tradizione nella ricerca sui musei letterari in Italia, ed è qui rappresentata dalla Presidente, Daniela Brunelli.

Al progetto hanno aderito Claudio Rorato, già assessore alla Cultura di Ponte di Piave, che in tale veste è stato anche curatore della Casa di cultura di Goffredo Parise; Moreno Vidotto, comproprietario della casa abitata dallo scrittore a Salgareda; Claudio Rosati, presidente dei probiviri di ICOM Italia; Maria Gregorio, che nel Direttivo del Comitato internazionale di ICOM per i musei letterari (ICLM) rappresenta l'Italia; Aurora Di Mauro, responsabile dell'Ufficio Musei della Regione del Veneto. Sono stati inoltre invitati ad aggiungere la loro parola due intensi

scrittori veneti, Francesco Maino e Vitaliano Trevisan, entrambi attenti, spietati scrutatori del "nuovo" paesaggio quale si va configurando, nonché Stefano Cecchetto, studioso di arte e curatore di mostre, al cuore delle quali è spesso il paesaggio veneto. Vittorio Bustaffa, artista che in varie forme si è già misurato con la rappresentazione del paesaggio, ha rivisitato i luoghi di Parise in terra veneta interpretandoli nel segno di un'appassionata distanza. Al cuore del libro in ogni senso, anche una serie di "cartoline", germogliate da fotografie di Moreno Vidotto, alle quali Giosetta Fioroni, artista e compagna di vita di Goffredo Parise, ha aggiunto il suo inimitabile tocco.

Pubblicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel.0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Azienda Agricola VIVAI VALENTINO

di MARIUZZO LUCA



Via Argine San Marco, 23
30024 Musile di Piave - VE -

Cell. 348 .2642601
Tel. 0421 .53628
Fax 0421 .50310

A.S.D. Polisportiva Musile



La A.S.D. Polisportiva Musile è presente da quarant'anni nel territorio e si è riproposta nelle ultime due stagioni di attività sportiva nella disciplina del ciclismo giovanile, per gli anni che vanno dai 6 a 12 sia maschile che femminile.

La Polisportiva si vanta del passaggio di ben quattro atleti al massimo livello del professionismo; uno di questi è Daniele Sgnaolin che fa parte del direttivo e dà un grosso contributo a tutta la società con la sua esperienza.

La Polisportiva è partita dapprima con la bici su strada, ma con i tempi moderni si presta anche alla mountain bike, bmx e alla pista avendo un velodromo nella città di Portogruaro. Con queste multidisciplinari si dà ai ragazzi la capacità di correre con qualsiasi bici su qualsiasi terreno con facilità trasmettendo loro quel minimo di codice stradale che è indispensabile conoscere a quest'età. Tutto questo viene praticato con professionalità ed allo stesso tempo divertimento facendo giocare con la bicicletta in tante attività.

Tutti quelli che volessero conoscere la bici da corsa, possono contattare l'associazione scrivendo a polisportiva.musile@gmail.com • 3491869530 (Bettin T.)



48



**FESTE
PAESANE**
... e loro tradizioni

sagre
eventi
mostre
manifestazioni
NEL SANDONATESE E DINTORNI

2017

nuove uscite ad aprile e luglio 2017

omega
pubblicità a tutto campo

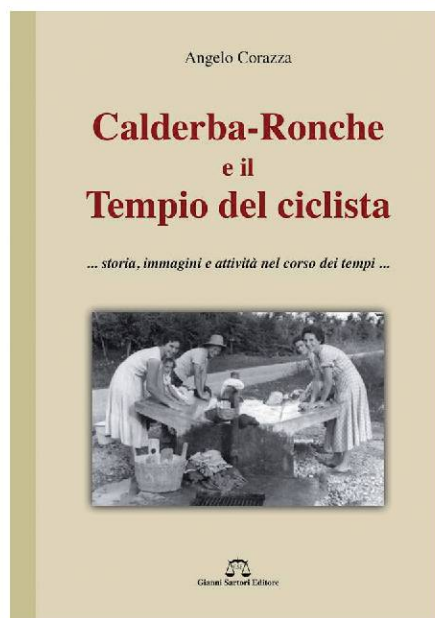
0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

concessionaria per la pubblicità

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



Siamo nel 1960, in autunno, ed un giovane appassionato di ciclismo, con moglie e fratello minore, "emigra" da Ospedaletto d'Istrana a Calderba di Ponte di Piave, per prendere in conduzione a mezzadria una "campagna" in questa località. Angelo Corazza, in questo libro, racconta passo a passo le tante avventure di questi giovani. Appassionati di ciclismo, si impegnano ad organizzare corse in bicicletta attraverso questo fiorente territorio soprannominato "campagna dei Campedhei". I residenti del luogo, Calderba - Ronche si prestano ad aiutare i nuovi arrivati nelle loro idee e nei loro impegni e, nel 1971 viene costruito un capitelletto dedicato alla Madonna Assunta protettrice dei ciclisti. È un impegno continuo, costante, e già l'anno successivo nascerà il monumento dedicato al "Campionissimo" di Novi Ligure: Fausto Coppi. Quella che era una contrada silenziosa, anno dopo anno, diviene un punto di riferimento per li tanti appassionati del ciclismo che, in questa località arrivano da tutti i paesi limitrofi. Nel libro si racconta la trasformazione del territorio, del paesaggio e delle famiglie a partire dal primo dopo guerra, storie che portano i ricordi fino a oltre cento anni fa. Intanto la passione per il ciclismo porta ad altri

avvenimenti. È l'anno 2000 e nella chiesetta costruita in roccia viene inaugurato il Tempio del Ciclista a ricordo di tutti gli ex ciclisti professionisti della Marca Trevigiana (ad oggi 29) con esposizione di fotografie, dati biografici e risultati conseguiti. Il libro trascorre tra storia e passione sportiva portando alla luce testimonianze, ricordi e aneddoti.

Angelo Corazza
Calderba - Ronche e il Tempio del Ciclista
... storia, immagini e attività nel corso dei tempi...
Gianni Sartori Editore

A.S.D. Accademia Pattinaggio Artistico Sandonatese

L'asd Accademia pattinaggio artistico sandonatese ha partecipato al Campionato Italiano ACSI 2016 "11 memorial Roberta Gentilini" vincendo per il secondo anno consecutivo la classifica generale dei gruppi spettacolo. Più di 50 gli atleti che hanno rappresentato la società a Riccione in varie categorie e specialità.

Podio e primo posto per specialità singolo: Marin Ginevra, Dalla Pria Viola, Terlega Alessandro

specialità solodance: Fregonese Vittoria, Ciuc Angela

specialità gruppi e quartetti: Quartetto "Le spose" Caldo Rebecca, Martini Lisa, Guernier Federica, Scomparin Angelica
Gruppo "Stile libero" composto da 12 atlete dai 6/10 anni, grande Gruppo "M&M's" composto da 20 atleti da 8/16anni

Secondo posto per specialità singolo: Ionascu Nelly, Caldo Rebecca, Borgia Samuele, Camieletto Eleonora

per la specialità solodance: Martini Lisa, Rizzetto Rachele

specialità gruppi e quartetti: Quartetto Marin Camilla, Fregonese Vittoria, Gnes Vanessa, Lorenzon Angela

Gruppo "le streghe" composto da 10 atlete da 12 ai 16 anni, grande Gruppo "minions" composto da 24 atleti da 4/10anni

Terzo posto per: Bastianello Anita, Seno Camilla, coppia Borgia Samuele e Irene

Quartetto Masiero Viola, Gerotto Claudia, Perissinotto Lia, Girotto Meghy

specialità gruppi e quartetti: Quartetto "Le fate" Angela Ciuc, Zanutto Alice, Pagotto Alice, Rachele Rizzetto



TV TESO & VIANELLO

POMPE - ELETTROUTENSILI
IDROPULITRICI
MOTORI E MACCHINE ELETTRICHE
UTENSILERIA
ATTREZZATURE INDUSTRIALI

**VENDITA
ASSISTENZA
RICAMBI**

Teso & Vianello S.r.l.

Via La Bassa Nuova, 4
30016 LIDO DI JESOLO (VE)

Tel. 0421.972112

Fax 0421.972899

tesoevianello srl@pec.it

amministrazione@tesoevianello.it



ALFA PROMOT

- Oggettistica pubblicitaria
- T-shirt • Abbigliamento sportivo
- Stampa digitale per adesivi e transfert

di Trevisiol Claudio Cell: 348 8858086

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)
Via 24 Maggio, 33 - Tel./Fax 0421 331110
www.alfapromo.it - alfatrevi@gmail.com

- **Riscaldamento**
- **Condizionamento**
- **Impianti idraulici**
- **Impianti gas e industriali**
- **Negozi con mostra arredamenti bagno**

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com



Via C. Matteucci, 7 - z.i. Stretti di Eraclea (VE)

infoline: Tel. 0421.316652 - Cell. 338.6507218

www.venetalattonerie.com

info@venetalattonerie.com

venetalattonerie.artigianisandona@ticertifica.it



Associazione Naturalistica Sandonatese
www.associazionenaturalistica.it

venerdì 07 ottobre 2016
MERAVIGLIE DELL'EVOLUZIONE 3: I BOVINI
Relatore Michele Zanetti
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero

venerdì 21 ottobre 2016
**GIOVANNI GIROLAMO ZANNICHELLI
SPEZIALE A VENEZIA E IL SUO TEMPO**
presentazione del volume a cura dell'autore
relatore: Corrado Lazzari
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero

giovedì 10 novembre 2016
**COSTRUIRE LA BIODIVERSITÀ
CRONACA E METODO DI UNA
STRAORDINARIA ESPERIENZA**
relatore: Alessandro Faggiani
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero

venerdì 25 novembre 2016
**PAESAGGI D'ARTE
QUANDO IL PAESAGGIO È FONTE D'ISPIRAZIONE**
relatore: Guerrino Lovato
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero

venerdì 09 dicembre
**LA CAMPAGNA DEI RUSCELLI
UN FRAMMENTO DI ARCHEOLOGIA
DEL PAESAGGIO AGRARIO**
presentazione della pubblicazione
relatore: Michele Zanetti
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero

venerdì 15 dicembre
LE FORESTE DI MELO DEL TIEN-SHAN
presentazione del catalogo del
Premio Internazionale Carlo Scarpa
per il giardino della Fondazione Benetton
Studi e Ricerche
relatore: Luigi Latini
Centro Culturale "L. da Vinci" - ore 20.45
Ingresso libero



Associazione IL PENDOLINO
Associazione Naturalistica Sandonatese
per la celebrazione del 25° anniversario de
IL PENDOLINO • 1991 - 2016
presentano una mostra e una serata evento
con immagini e musica
NOVENTA DI PIAVE - sabato 06 ottobre 2016
ore 18.00 Galleria d'Arte "LA LOGGIA"
inaugurazione della mostra
SCULTURE DELL'EVOLUZIONE
ore 20.45 Teatro "SAN MAURO"
proiezioni:
**L'INCANTO E L'ARCANO:
VIAGGIO NEL SEGRETO REGNO DEI FUNGHI
IL CANTO DELLA LUCE
25 ANNI DI MISSIONE EDUCATIVA:
IL VIAGGIO NEL PENDOLINO**
con il complesso musicale
LE OMBRE DI ROSSO



Associazione Culturale Vivilabici aderente
a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
siti web: www.vivilabici.it - www.fiab-onlus.it
email: associazione@vivilabici.it - cell: 338.5956215

Appuntamenti

domenica 9 ottobre 2016
ANELLO CAVARZERE-CHIOGGIA-CAVARZERE
Km 70 circa • auto+bici

sabato 15 ottobre
ESCURSIONE NEL PORTOGUARESE
con visita finale alle
Cantine Paladini di Annone Veneto
Km 45 circa • auto+bici

domenica 6 novembre 2016
GIRO DEL MONTICANO
anello di circa 50 Km con partenza/arrivo
a Gorgo al Monticano • auto+bici

domenica 18 dicembre 2016
IN BICI... VERSO IL MARE DI CAORLE
anello di circa 45 Km con partenza/arrivo
a Torre di Fine (Eraclea VE) • auto+bici

info:
chi desidera partecipare, ma non ha la possibilità
di trasportare la propria bici,
contatti l'Associazione
postmaster@vivilabici.it • 338.5956215
per ulteriori informazioni: www.vivilabici.it



***Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



SOC. AGRICOLA
LA FAGIANA®

Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429



un furto ogni due minuti ...
NON ASPETTARE CHE SIA TARDI !

con l'acquisto o la rottamazione di un sistema d'allarme

IN OMAGGIO TELECAMERA E VIDEOREGISTRATORE

per monitorare la tua casa dallo smartphone

(promozione valida fino ad esaurimento scorte - detrazione fiscale del 50%)

Numero Verde Gratuito
800 227 008

SICURA SERVIZIO CLIENTI SRL 0421 336173

Via Aquileia, 11 • San Donà di Piave